

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

———— IX LEGISLATURA ————

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

2° Resoconto stenografico
————

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1983
————

Presidenza del Presidente senatore SIGNORELLO

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 31, 32, 35 e <i>passim</i>	PRODI, presidente dell'IRI	Pag. 55, 64, 65 e <i>passim</i>
AGLIETTA dep. (PR)	35, 40, 43 e <i>passim</i>		
BATTISTUZZI dep. (PLI)	39, 52, 53 e <i>passim</i>		
BERNARDI ANTONIO dep. (PCI)	31, 38, 51 e <i>passim</i>		
BORRI dep. (DC)	41, 61		
BUBBICO dep. (DC)	56		
CASSOLA sen. (PSI)	42, 43, 44 e <i>passim</i>		
DARIDA ministro delle partecipazioni statali	32, 36, 43 e <i>passim</i>		
FIORI sen. (Sin. Ind.)	37, 50, 66		
MILANI ELISEO sen. (Sin. Ind.)	51, 64, 66 e <i>passim</i>		
MINUCCI dep. (PCI)	46, 62		
SERVELLO dep. (MSI-DN)	31, 35, 36 e <i>passim</i>		
TEMPESTINI dep. (PSI)	60		
VACCA dep. (PCI)	57, 65		
VALENZA sen. (PCI)	41, 45		

Intervengono il ministro delle partecipazioni statali Darida e il presidente dell'IRI Prodi.

La seduta inizia alle ore 9,30.

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno, hanno chiesto la parola gli onorevoli Servello e Bernardi.

SERVELLO. Signor Presidente, mi sono permesso ieri in apertura di seduta di rivolgermi alla sua cortesia ed oggi mi rivolgo alla sua responsabilità (spero per l'ultima volta su un tema di questo genere), ma il comportamento della RAI in materia di obiettività e di pluralismo sta diventando non soltanto una farsa, ma addirittura qualcosa di offensivo non solo per le forze politiche in generale, ma anche per i componenti di questa Commissione. Ciò che abbiamo ascoltato stamattina e riferito da persona attendibile circa il comportamento del GR 1 merita una sanzione e un intervento immediato, in mancanza del quale io abbandonerò, insieme al collega Pozzo, i lavori di questa Commissione, eventualmente indicendo anche una conferenza stampa.

In merito alla seduta di ieri è stato riportato che tutti i componenti hanno fatto delle dichiarazioni, con un resoconto di vari secondi o, addirittura, di alcuni minuti nei riguardi di qualche collega seduto vicino a me, e fin qui nessun problema: però, è veramente deplorabile che alla fine si debba soltanto notare, di sfuggita, che « ha parlato anche il missino Pozzo ». Quindi, chiedo alla sua responsabilità un intervento immediato affinché i giornalisti della RAI si comportino come si devono comportare dei dipendenti che sono dei giornalisti di fronte alla cui autonomia professionale mi tolgo anche il cappello, ma che non possono ignorare il dovere della obiettività verso una Commissione che

sostanzialmente si occupa dei problemi della radio e della televisione.

Chiedo scusa, signor Presidente, se ho parlato in maniera accalorata, ma questa situazione ha determinato veramente una impossibilità a continuare i lavori in questa Commissione.

BERNARDI ANTONIO. Signor Presidente, vorrei dire anche io qualche cosa in merito a quanto riferitomi questa mattina sulle informazioni diffuse da non so quale Giornale radio. Infatti, commentando l'intervento del nostro Gruppo, sono state riportate informazioni parziali. È sicuramente legittimo che i giornalisti riportino soprattutto l'ipotesi dell'aumento del canone, ma forse ricordare, se non proprio l'opposizione, almeno la netta riserva da noi espressa sarebbe stato un modo più corretto di riferire la nostra posizione. Ma non era questo il problema.

Signor Presidente, le chiedo, dato che è prevista anche l'audizione di domani mattina o della prossima settimana, di accertare se corrisponde a verità quanto pubblica questa mattina un giornale, ovvero la notizia secondo la quale il Consiglio dei ministri, non riuscendo a deliberare su un provvedimento riguardante gli sfratti, si è occupato di uno *show* di Beppe Grillo a « Domenica In » e avrebbe protestato per la trasmissione « Tam Tam » a proposito del documentario su Hiroshima. Siccome diversi giornali hanno scritto abnormità inenarrabili nei confronti della RAI, affermando anche cose non vere, vorrei invitare ad accertare la situazione presso la dirigenza della concessionaria. Questo è un problema del quale credo si debba discutere, dato che sono state fatte pressioni, è stata proposta una richiesta di censura e di emarginazione di questi due episodi; ma se dovesse rispondere a verità la voce (mi auguro che non sia vera), secondo la quale il Consiglio dei ministri di tutte altre cose si sia occupato rispetto all'ordine del giorno previsto, avremmo un problema, come Commissione di vigilanza, in relazione all'autonomia dell'azienda.

Audizione del Ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni rese da parte dei due colleghi Servello e Bernardi Antonio; assicuro intanto che acquisirò, per quanto riguarda la protesta sollevata dall'onorevole Servello, i testi delle informazioni diffuse e farò i passi opportuni, doverosi e consentiti; per quanto riguarda l'altro aspetto sollevato, assumerò le necessarie informazioni per le eventuali valutazioni e considerazioni del caso.

L'ordine del giorno di oggi reca l'audizione del Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Darida, che desidero ringraziare non solo per aver accolto il nostro invito, ma anche perchè in questo momento, i deputati sono impegnati alla Camera; egli ha ciò nonostante consentito ad essere presente oggi al nostro incontro. Avverto i commissari che anche questa seduta è pubblica e che di essa verrà redatto il resoconto stenografico.

Il ministro Darida conosce già le ragioni di questa audizione: la Commissione è chiamata per legge alla designazione di dieci componenti del consiglio di amministrazione della RAI; in vista di questa scadenza, abbiamo ritenuto opportuno prendere contatto con i responsabili di Governo e con i responsabili degli enti pubblici e della stessa concessionaria al fine di avere un quadro della situazione generale della RAI e del sistema delle comunicazioni radiotelevisive nel nostro paese, così da poter procedere, con la necessaria acquisizione di dati e di informazioni, alla scelta dei componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della RAI.

Dò la parola al ministro delle partecipazioni statali onorevole Darida.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Ringrazio il Presidente della Commissione per avermi invitato, ma devo dire che farò, naturalmente, soltanto delle brevi osservazioni, dato che il Ministro delle parte-

cipazioni statali non è il titolare della vigilanza nel campo dei servizi radiotelevisivi e quindi le mie valutazioni non potranno che essere orientate prevalentemente verso l'aspetto gestionale dell'azienda.

La situazione complessiva della RAI appare oggi molto seria e difficile, anche se essa è ancora un'azienda sostanzialmente sana. Il monopolio radiotelevisivo (chiamiamolo ancora così), com'è noto, sta subendo attacchi penetranti e per molti aspetti disordinati: tanto disordinati che quello che sarebbe di per sé un bene prezioso per il paese, vale a dire un vivace pluralismo nello spettacolo, nella cultura e nell'informazione, appare talvolta un agitarsi di iniziative che si esprimono con aggressività per certi versi eccessiva, in quanto favorite dalla mancata regolamentazione legislativa del settore.

Sotto questo profilo il problema della RAI è innanzitutto un problema di disciplina globale dell'emittenza radiotelevisiva secondo una linea che, salvaguardando rigorosamente il diritto di ciascuno ad operare in un quadro di libertà reale in questo settore, non penalizzi però la funzione di servizio pubblico radiotelevisivo della RAI. Naturalmente, conseguire tale obiettivo in modo equilibrato è impresa assai difficile, come dimostra l'esperienza di questi anni; ma non c'è dubbio che bisogna puntare (questa è l'opinione del Ministero delle partecipazioni statali) con decisione verso questo traguardo, poichè diversamente andremo incontro ad uno scontro sempre più selvaggio nel settore dell'emittenza e ad oneri diretti e riflessi sempre più pesanti per la collettività, alla quale lo Stato deve continuare ad assicurare un servizio che tuteli criteri pubblicistici tuttora irrinunciabili, almeno in questo stadio di sviluppo della nostra democrazia.

Del resto, nessuno può sottovalutare il ruolo della RAI nell'unificazione e nella crescita culturale del paese, nè quello che essa può continuare a svolgere. Bisogna guardare in termini obiettivi alla nuova situazione. Dobbiamo decidere non più se accanto al servizio pubblico debbano am-

mettersi altre voci, ma se del servizio pubblico debba o meno essere ancora riconosciuta l'utilità e quindi assicurata la sopravvivenza, che non può non essere una sopravvivenza adeguata: cioè non marginale, non minoritaria quanto ad ascolto e a presenza socio-culturale, non stentata o assistita sotto il profilo economico-finanziario. Una eventualità, quest'ultima, che il Ministro delle partecipazioni statali non può che sentirsi impegnato a scongiurare responsabilmente.

Il sistema complessivo delle radiotelecomunicazioni non ha oggi un equilibrio stabile. I suoi assetti sono ancora allo stato dinamico.

E incontestabile che la RAI abbia bisogno di approfondire mediante revisioni organizzative e funzionali — nel merito delle quali non entro — che ne rendano più razionale la gestione, più selettiva la spesa, più elevata la produttività. Nessuna grossa azienda moderna, tanto meno in un'area a rapida evoluzione tecnologica come quella delle comunicazioni, può restare per anni bloccata in una data configurazione, per buona parte minutamente prescritta dalla legge. Tra gli aspetti da considerare attentamente è certo il carico di costi fissi derivanti dall'attuale struttura e, in particolare, di costi del personale, anche se in proposito sono da tener presenti dati non tutti e non del tutto negativi. Risulta ad esempio che rispetto alla fine del 1972 — data di scadenza della convenzione ventennale del 1953 — il numero dei dipendenti è aumentato del 12 per cento, mentre, nello stesso periodo (1972-1983) il volume delle trasmissioni televisive è aumentato di oltre il 220 per cento. Non negativi sono del resto i confronti con il carico del personale di altri grandi enti radiotelevisivi dell'Europa occidentale.

Indubbiamente la gestione della RAI è gravata da condizionamenti impropri, che possono e dovrebbero essere rimossi o ridotti, anche con interventi legislativi. Così come, per converso, l'attività delle emittenti commerciali non può continuare ad essere esente da qualsiasi vincolo dettato dall'in-

teresse generale, in una innegabile disparità di condizioni che, in ogni caso, può giustificarsi solo in parte.

D'altra parte, al servizio pubblico si accompagnano anche condizionamenti propri, cioè doveri ed oneri strettamente connessi o indirettamente connessi alla sua finalità e pertanto non rinunciabili, nè rimovibili.

Si pensi alla dimensione dei compiti informativi culturali, educativi, alla articolazione della programmazione sia televisiva che radiofonica; alla capillare presenza nelle 21 Regioni; alla preponderanza dell'autoproduzione (oltre il 70 per cento delle trasmissioni TV) e così via.

Se, come noi riteniamo, questi oneri sono socialmente motivati, non possiamo non tenerne presente il peso quando valutiamo le dimensioni delle risorse nell'insieme occorrenti. Nell'insieme: e cioè anche e anzitutto per mantenere (in un regime sempre più concorrenziale, e a costi di programmazione sempre più elevati) il rapporto con l'utenza più vasta. Questo mantenimento è d'altra parte essenziale: un servizio pubblico ridotto a parlare a pochi, manca ai suoi compiti istituzionali; perde influenza e legittimazione; vede inaridire i proventi pubblicitari in una spirale irrimediabile.

È in questo quadro, allora, che noi oggi ci troviamo ad esaminare i problemi e le richieste dell'azienda, che deve ricevere — ne siamo pienamente convinti — anzitutto attraverso il rinnovo del consiglio di amministrazione, un nuovo assetto gestionale.

A questo proposito è doveroso, da parte mia, sottolineare che l'azionista unico, l'IRI, in pratica è spogliato di buona parte dei poteri di gestione dell'azienda, in quanto la nomina della maggioranza dei componenti del Consiglio di amministrazione (10 membri su 16) è, come voi sapete, disposta dalla Commissione parlamentare. Nè si può ignorare che la Commissione in certa misura provvede anche in merito alla organizzazione del servizio radiotelevisivo.

Per quanto riguarda la nomina dei membri del Consiglio di amministrazione di com-

petenza dell'IRI, rientrando evidentemente nell'autonomia decisionale dell'Istituto, essi debbono rispondere a criteri di efficienza, di managerialità. Naturalmente devono essere designate persone preparate, pur tenendo presente che nella realtà, dato il pluralismo tipico della RAI, non si può non fare riferimento almeno alle aree culturali principali, essenziali, nelle quali si dividono l'opinione pubblica e la cultura italiana.

In questo contesto generale i dati strutturali, economici e finanziari che oggi abbiamo di fronte, sono preoccupanti: secondo i calcoli aggiornati alle ultime settimane si prevede che la RAI consegua per l'esercizio 1983 un forte saldo negativo. Tale risultato deriva da una effettiva rigidità delle entrate, cui si contrappone un rilevante aumento delle spese, soprattutto le spese di esercizio.

Le principali voci di entrata della RAI sono il canone di abbonamento (672,8 miliardi nel 1983) invariato dal 1° settembre 1980 e la pubblicità (409 miliardi per il 1983, al netto delle provvigioni spettanti alla SIPRA.) I principali costi sono rappresentati dalle spese di esercizio (632 miliardi circa preventivati per il 1983) e dalle spese per il personale a tempo indeterminato (594 miliardi circa preventivati sempre per lo stesso anno).

Le spese di esercizio hanno subito un eccezionale incremento in quanto la concorrenza delle TV private ha fatto lievitare enormemente i costi. Per le riprese degli avvenimenti sportivi e per la scrittura degli artisti i costi sono anche triplicati, in certi casi sono cresciuti sino a sei volte. Massicci incrementi di costo si sono inoltre registrati per l'acquisto dei programmi di produzione estera, data l'eccedenza di richiesta rispetto all'offerta, aggravata inoltre dal peggioramento del cambio lira-dollaro.

Questa lievitazione dei costi presenta una tendenza ancora crescente nei prossimi anni. D'altra parte la RAI per fronteggiare la concorrenza delle reti televisive private e mantenere l'attuale livello dell'*audience* deve tenere al massimo livello la qualità dei programmi e non può lesinare sui costi

relativi. Una diminuzione dell'*audience* comporterebbe inoltre una immediata flessione dei proventi pubblicitari.

Le proiezioni economiche per il triennio 1984-1986 elaborate dalla RAI, a canone di abbonamento invariato, presentano previsioni di bilancio assai allarmanti. Con un organico del personale sostanzialmente stabilizzato per il triennio a 14.000 unità, si prevedono disavanzi dell'ordine di 300 miliardi per il 1984, 500 miliardi per il 1985 e oltre 700 miliardi per il 1986.

Tali previsioni di risultati economici così negativi derivano dallo squilibrio fra il modesto incremento prevedibile dei ricavi (accresciuto numero delle utenze del colore ed incremento delle entrate pubblicitarie) e l'aumento dei costi per il personale (dovuto alla contingenza e agli altri obblighi contrattuali e di legge), ma soprattutto dall'enorme incremento delle spese di esercizio.

Per le entrate pubblicitarie, a parte le limitazioni poste per legge alla RAI, il mercato è stato completamente alterato dalla presenza spregiudicata delle televisioni private che, senza limitazioni di sorta, hanno raccolto per il 1983 una cifra valutabile approssimativamente intorno a 800 miliardi. Tale stato di cose limita per il futuro le possibilità della RAI di attingere ulteriori mezzi sul mercato pubblicitario.

Per impedire il collasso dell'azienda RAI nel prossimo triennio, l'azienda ritiene perciò necessario ricorrere all'aumento del canone di abbonamento, invariato dal 1° settembre 1980. C'è da dire che nel frattempo la RAI ha accresciuto notevolmente il volume dei servizi resi (+ 30 per cento delle ore di trasmissione per le reti TV e + 42 per cento per quelle radiofoniche rispetto al 1980) affrontando quindi maggiori oneri.

L'azienda fa notare, ed è un dato di fatto, che il costo della vita dal settembre 1980 ad oggi è aumentato del 55 per cento e tutti i servizi pubblici (acqua, gas, energia elettrica, telefoni, trasporti urbani, trasporti aerei) ma non la RAI, che nel suo settore sopporta un aumento di costi superiore a quello medio, hanno ottenuto adeguati in-

crementi tariffari. Il canone di abbonamento RAI per il colore è il più basso di Europa (si va dalle 192.700 lire della Svizzera alle 81.000 dei Paesi Bassi: per l'Italia è di lire 78.910); per il bianco e nero solo la Gran Bretagna ha un canone più basso, ma attualmente in corso di revisione; tutti gli altri paesi vanno dalle 192.700 della Svizzera alle 61.200 della Francia (Italia: 42.680).

Sul canone RAI gravano, inoltre, elevate tasse e trattenute, per cui all'azienda vanno soltanto 31.948 lire delle 42.680 pagate dall'utente per il bianco e nero e solo 58.610 lire delle 78.910 pagate per il colore.

La RAI, pertanto, chiede un adeguamento del canone al tasso di svalutazione della moneta nel periodo 1° gennaio 1980-31 dicembre 1983. A corrispettivo di tale adeguamento la RAI si impegna ad offrire alla utenza: l'aumento delle ore di programmi nella giornata; l'offerta di nuovi servizi (televideo, TV stereofonica, assistenza radiofonica agli automobilisti, sperimentazione programmi via satellite); un flusso costante di investimenti intorno a 150 miliardi l'anno.

Tali investimenti — se attuati — porteranno innegabili vantaggi all'industria nazionale del settore, nonché benefici generali all'economia per l'attivazione di nuovi servizi.

In questo quadro va anche visto il problema dei rapporti tra azienda televisiva e struttura cinematografica pubblica. La televisione ha prodotto una lenta, progressiva e inarrestabile diminuzione del numero degli spettatori degli spettacoli cinematografici. È prevedibile una ulteriore accentuazione di tale tendenza con la prossima introduzione delle nuove tecniche che esalteranno il numero dei programmi ricevuti dall'utente e la qualità della ricezione.

L'avvenire di Cinecittà e dell'Istituto Luce, società a partecipazione statale inquadrata nell'Ente Gestione Cinema, è perciò legato anche alla produzione televisiva. Ritengo quindi indispensabile uno stretto rapporto di collaborazione operativa tra la RAI e queste aziende. L'elevata domanda interna ed estera di prodotti audiovisivi consente

margini significativi perchè questa collaborazione si realizzi al più alto livello.

È inoltre auspicabile che la RAI partecipi alla società in via di costituzione promossa dall'EGC e dall'ANICA per la promozione del film italiano all'estero.

Al fine di commercializzare sui mercati internazionali alle migliori condizioni le produzioni RAI e quelle del gruppo EGC, è opportuno stabilire uno stretto rapporto, tale da consentire una offerta globale di entrambe le produzioni.

La linea lungo cui sembra corretto muoversi dunque, è quella di esaminare con responsabile realismo e il massimo di apertura compatibile con le possibilità economiche dell'utenza, le richieste di mezzi finanziari avanzate dalla RAI, sollecitando nel contempo l'azienda a ridurre i costi, utilizzando al massimo le strutture di cui si dispone e puntando decisamente su una politica di massimizzazione della qualità del prodotto che essa destina al pubblico.

Queste sono le valutazioni di ordine prevalentemente gestionale del Ministro delle partecipazioni statali che peraltro non può, per rispetto alle altrui competenze, entrare nel merito di ulteriori problematiche concernenti la RAI.

AGLIETTA. Concernenti la qualità del prodotto RAI.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Darida per la sua relazione.

SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il ministro Darida per le comunicazioni che ha fatto, anche se francamente non sono in grado di definirle nè soddisfacenti nè insoddisfacenti, perchè danno un quadro della situazione parziale, preso dall'angolo visuale, ossia quello del Ministero delle partecipazioni statali, che ha sull'azienda solo una determinata competenza che si esprime mediante sei componenti del Consiglio d'amministrazione.

Apprendiamo dalla relazione del Ministro che la situazione è seria e difficile, che vi

sono condizioni che, se dovessero permanere, potrebbero far pensare addirittura ad un collasso della radiotelevisione di Stato. Penso che da questo punto di vista si debba rispondere con qualche valutazione assolutamente critica: perchè si è atteso il declinare del 1983 per dire al Parlamento che la RAI è arrivata al collasso o, come in qualche rivista scrive, al *crak*? Forse un minimo di previsione e di lungimiranza avrebbe dovuto consigliare di provvedere già da qualche anno perchè l'iniziativa sul mercato delle radiotelevisioni — soprattutto di quelle libere — non è un fatto nuovo, non è di quest'anno, in quanto l'organizzazione dei grandi complessi dell'emittenza libera si svolge alla luce del sole da molti anni. Vi è stato quindi un errore di imprevidenza che non voglio attribuire in particolare al ministro Darida o al Ministero delle partecipazioni statali. Desidero indicare una responsabilità globale delle forze politiche che hanno fatto parte della maggioranza in tutti questi anni. Tutto ciò attiene ad una valutazione di carattere generale.

Voglio riferirmi ora alla parte della relazione del ministro Darida che riguarda il Consiglio d'amministrazione. Credo di aver capito (in quel momento queste parole venivano pronunciate piuttosto a bassa voce o forse era basso il tono del microfono) che il Ministero delle partecipazioni statali si ispirerebbe, per quanto concerne l'IRI, a scelte manageriali.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. L'IRI ha una propria autonomia nelle scelte.

SERVELLO. Mi pare che il Ministero non possa intervenire.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Penso che la scelta debba ricadere su persone che abbiano qualità manageriali e culturali tenuto conto, per essere realisti, che è opportuno che nel complesso vi sia non una lottizzazione, ma la considerazione delle aree culturali del Paese.

SERVELLO. Su questo punto, se il Ministro consente, vorrei un chiarimento. Vorrei sapere se la scelta manageriale che viene compiuta nell'ambito delle aree culturali e politiche essenziali nelle quali si divide l'opinione pubblica italiana coincida o meno con criteri partitocratici. Infatti, ho qui davanti a me il prospetto della rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione testé scaduto e mi pare che l'IRI finora si sia attenuta a criteri di lottizzazione, avendo le designazioni fatte da tale istituto risposto a questa logica. Essa ora viene mutata nello ambito dell'IRI? Sicchè, sotto gli auspici e la direzione di carattere generale del Ministero delle partecipazioni statali nel suo complesso, questa espressione « aree culturali e politiche essenziali nella vita del Paese » nella realtà sottende una novità o copre un'ulteriore permanente designazione di elementi di carattere politico? Si tratta di saperlo perchè, se questa è la scelta, allora si deve avere il coraggio di operare in tale direzione senza nascondersi dietro il dito della managerialità.

Mi pare che la mia richiesta sia ovvia ma precisa perchè non vorrei — ripeto — che l'IRI, celandosi dietro i velami della managerialità, seguisse poi il criterio delle scelte politiche fatte in base alla designazione dei partiti con l'esclusioni e le discriminazioni di cui ci lamentiamo fortemente. È questa la domanda che rivolgo in via generale ora al ministro Darida e successivamente al presidente dell'IRI.

Per quanto riguarda la richiesta di aumento del canone — che mi pare ormai, se non formalizzata, avanzata in modo ufficiale — mi permetto di rilevare che forse un adeguamento del canone della televisione in bianco e nero può anche essere considerato, tenuto conto del fatto che ormai questo tipo di sistema sta lentamente spegnendosi. Ma l'aumento, quasi l'indicizzazione del canone, mi sembra improprio. A me sembra che non sia da seguire la via della penalizzazione del radio o teletendente.

Credo che non sia questa la via da seguire, cioè la penalizzazione del radioteleutente.

Non è questa la via, perchè vi è già una larga diffusa impopolarità del prodotto RAI. Ora, di fronte ad una situazione che vede, peraltro, una continua crescita di interesse attorno alle televisioni libere, vogliamo ulteriormente pesare sul radioteleutente? Ritengo che si tratti di una politica sbagliata.

Viceversa, credo che sia praticabile una altra via, onorevole Ministro: quella di assumere una iniziativa legislativa (che siamo pronti ad appoggiare) per la detassazione del canone. È, infatti, incredibile che l'utente paghi un canone e che lo Stato, che ne riceve il pagamento e che deve erogarlo alla RAI, finisca per tassarlo del 25 per cento. Detassiamo, perciò, il canone in modo che l'entrata a favore della RAI si realizzi al netto. Questa sarebbe una procedura giusta, dato che si tratta di una «tassa di scopo» che, tuttavia non dovrebbe essere giuridicamente valevole stanti le norme costituzionali su questa materia.

L'introito complessivo del canone è di circa 800 miliardi. Tale introito dovrebbe essere interamente devoluto alla RAI e non tassato per altre incombenze o per altre funzioni. Questa credo sia la via da seguire.

Per quanto riguarda la pubblicità, mi sembra che il Ministro non si sia soffermato sugli aspetti propositivi in ordine alle spinte provenienti dalla televisione, di cui parla in un'intervista l'amministratore delegato e sulle quali ci riserviamo di discutere con il presidente e con il direttore generale della RAI e con i responsabili della SIPRA. Credo, pertanto, che sul terreno della pubblicità debba intervenire qualche novità. Non vi è dubbio, infatti, che esista una aggressività sempre più prepotente delle televisioni libere in materia. Mi sembra quindi giusto che la RAI abbia il diritto di difendersi, avendo maggiori possibilità dal punto di vista dell'acquisizione della pubblicità.

Un'altra questione che intendo portare all'attenzione del Ministro è quella relativa al personale. Vorrei che il Ministro disponesse una indagine, attraverso l'azione di una azienda di *marketing*, per vedere come

sia possibile che televisioni che hanno, indubbiamente, minori compiti di carattere generale, sociale e culturale rispetto alla televisione di Stato possano operare con un determinato numero di dipendenti, interni ed esterni, mentre la RAI ha bisogno di 14.000 unità. C'è una sproporzione abissale; non è questione di frazioni minime, che potrebbero anche essere consentite e comprensibili data la ramificazione nazionale della televisione e della radio italiana. Si tratta di differenze enormi e penso che la mancanza, o la carenza, di possibilità per la RAI di produrre in maniera più fantasiosa, di ricercare mezzi, strumenti o iniziative più aderenti alla realtà morale e culturale sia conseguente all'appesantimento pauroso di personale che grava sulla RAI. Bisogna snellire gli organici e credo che in proposito sia opportuno, ripeto, disporre una indagine conoscitiva attraverso un'agenzia specializzata. Quanto meno, ritengo di proporla per poter poi ridurre le spese, che, secondo il Ministro — e dice il vero — tendono a lievitare, soprattutto per quanto riguarda la spesa generale, rappresentata in larga parte dal personale.

FIORI. Ma è un'audizione!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, desidero ricordarle che nella riunione di ieri è stato deciso di limitare gli interventi alle domande essenziali, in quanto, alla conclusione delle audizioni, i vari Gruppi si riservano, in un dibattito generale, di approfondire e di riflettere sugli elementi emersi dalle audizioni stesse.

SERVELLO. Chiedo scusa, signor Presidente. Farò solo altre due domande.

Per quanto riguarda la crisi della cinematografia, di cui si è riferito relativamente al collegamento con la TV, vorrei chiedere se la crisi dell'Istituto Luce e di Cinecittà si possa in qualche modo non dico superare, ma fronteggiare utilizzando tali impianti per la televisione. Secondo notizie di stampa, risulta che è stato acquistato il com-

plesso della DEAR Film. Ebbene, che bisogno c'è di spendere altre decine di miliardi quando vi sono già impianti di cui la televisione italiana può disporre?

Sono queste le domande che intendevo rivolgere al Ministro e chiedo scusa per essermi dilungato.

BERNARDI ANTONIO. È la seconda volta che ho la fortuna di ascoltare in questa sede il ministro Darida, prima come Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed ora come Ministro delle partecipazioni statali. Faccio questa notazione per esprimere una certa sorpresa nell'ascoltare le cose giuste che egli ha detto a proposito delle difficoltà in cui versa il sistema radio-televisivo ed in relazione al rapporto tra la RAI e le televisioni private, poichè si tratta di una situazione che egli già intuiva nel 1981. In seguito non è successo niente.

Ora intendo rivolgere a lei la stessa domanda che ho rivolto al ministro Gava, perchè ho constatato che già due Ministri di questo Governo, che hanno responsabilità rilevanti, hanno qui ribadito opinioni già contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Craxi. Avete intenzione o no di presentare un disegno di legge per regolamentare il sistema? Non comprendo, altrimenti, questo continuo sottolineare, denunciare ed evidenziare la situazione. Lei mi dirà che non è competenza del suo Ministero; esiste, tuttavia, una collegialità governativa che bisogna, ad un certo punto, richiamare.

E vengo ora alla seconda osservazione, che è anche una domanda e costituisce la occasione per una ulteriore precisazione rispetto alle affermazioni che qui sono state fatte nella seduta di ieri, nella speranza che il GR 1 sia attento nel riportare le posizioni. Lei ha sostenuto — anche lei — che per l'adeguamento delle entrate occorre provvedere all'aumento del canone. Per parte mia, ribadisco quanto ho affermato ieri, cioè che è necessario ricercare tutte le vie possibili per evitare l'evasione del canone di abbonamento. Ritengo, pertanto, che sia

sbagliato — e noi saremo contrari — un aumento del canone, perchè un aumento del canone, parlando di *mass media*, rappresenterebbe per la RAI un'immagine negativa in questo momento. Con gli ultimi dati ISTELE che sono stati resi noti aumentiamo anche il canone? Bisogna, invece scegliere una strategia diversa, che consiste nel ricondurre ad una contabilità industriale la RAI, nel realizzare un equilibrio di costi e di utilizzazione dei mezzi, nell'affrontare — signor Ministro, questa è sua competenza: il rapporto con l'IRI e le responsabilità dell'azionista — la realtà di una struttura aziendale RAI che è una strana bottiglia, per così dire, dove vanno in obsolescenza i mezzi tecnici, mancano gli elettricisti e i fonici, vi è carenza di altro personale qualificato e dilaga la burocrazia. È la famosa « azienda-Ministero ». Ma un Ministero non è un'azienda produttiva.

Quindi mi chiedo, onorevole Ministro, se invece l'*input* che può venire dal suo Ministero nei confronti dell'IRI è volto ad un risanamento dell'azienda, prima ancora di pensare all'aumento del canone.

Dal momento che si parla tanto di « sfida produttiva », di « stare sul mercato » non ritengo che la RAI possa continuare ad effettuare spese al di fuori delle disponibilità economiche pretendendo poi che il Parlamento ratifichi e paghi a piè di lista ricorrendo all'aumento del canone. Questo non è accettabile. Al contrario è opportuno incrementare gli introiti pubblicitari che rappresentano un segnale della presenza della RAI sul mercato.

È altresì opportuno affrontare il nodo della SIPRA, la quale versa oggi in gravi difficoltà a causa dei « lacci e laccioli » che hanno trovato la loro base nell'articolo 21 ed in alcune nostre delibere, e a causa dell'indifferenza manifestata dal Governo rispetto ad indicazioni venute da questa Commissione circa il ruolo della SIPRA.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni si è riferito ieri al famoso piano decennale delle telecomunicazioni affermando, giustamente, che la RAI si colloca in

questa strategia. Tuttavia il Ministro ha aggiunto che non sono chiare le fonti di finanziamento di tale piano. Un piano senza finanziamenti non è un piano, è un'altra cosa.

Del piano delle telecomunicazioni sono parte decisiva molte aziende IRI. Le chiedo, allora, onorevole Ministro, che cosa si pensa di fare nell'immediato perchè il piano delle telecomunicazioni e la strategia delle aziende IRI consenta di superare una situazione che vede da un lato segmenti dell'industria elettronica italiana avanzatissimi e dall'altro settori, che pur hanno un rapporto decisivo col mercato, in uno stato di obsolescenza e di incapacità di reggere alla sfida sul mercato. Le chiedo, quindi, se non sia opportuno, nell'ambito di una strategia di sviluppo che coinvolga anche la RAI, prevedere di destinare fondi di dotazione per l'adeguamento degli impianti e per gli investimenti di questa azienda.

A tale riguardo riterrei anche opportuno individuare una strategia unificata tra il servizio pubblico radiotelevisivo e la cinematografia alcuni settori della quale, ad esempio la Gaumont, sono in profonda crisi.

L'ultima domanda che le voglio porre attiene al rapporto Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — IRI, per quanto riguarda il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI. Le chiedo questo perchè un autorevole esponente del suo partito, che ha rilevanti responsabilità in questo settore, in un convegno ha dichiarato esplicitamente: « Prodi si occupi di acciaio, questa è materia di altra natura ».

Cosa significa questo? Che l'IRI nelle decisioni che le competono per le designazioni del Consiglio di amministrazione non ha autonomia?

Lei conferma, onorevole Ministro, che l'IRI è autonomo rispetto al Ministero nel procedere alle nomine, per la parte che le compete, cioè di sei consiglieri?

BATTISTUZZI. Dal momento che il Ministro ci ha fornito una serie di dati non vorrei che questi rimanessero agli atti della

Commissione senza avere introdotto alcune precisazioni a completamento di quanto ci è stato detto.

Il Ministro ci ha fornito dei dati che considerati singolarmente possono anche ritenersi corretti, ma se parametrati ad altre situazioni diventano, per alcuni versi, discutibili. Farò un esempio. Quando il Ministro elenca una serie di dati che riguardano il livello del canone di abbonamento in vari paesi d'Europa, completezza di quadro vorrebbe che in questo contesto si dicesse anche quali di questi canoni sono abbinati alla pubblicità, come avviene in Italia, e quali non lo sono.

Credo che il Ministro sia ampiamente consapevole di un fatto sul quale, per la verità, si è molto equivocato. La pubblicità per anni è stata considerata una « torta » statica e intoccabile che veniva divisa tramite accordi raggiunti nell'ambito di commissioni paritetiche. Quello che vorrei invece ricordare è che la pubblicità è un fenomeno in continua e costante crescita. I dati recenti dimostrano che non solo è aumentato il livello complessivo della pubblicità, seppure con qualche difficoltà per quanto riguarda il servizio pubblico, ma che vi è stato un rilevante incremento di pubblicità dovuto, tra l'altro, all'affermarsi delle televisioni private.

Nel 1983 i dati hanno mostrato un incremento del 30 per cento sulla carta stampata e del 10 per cento di spazi pubblicitari. Il che vuol dire che se facciamo una considerazione di percentuale sul PIL, e cioè siamo allo 0,5 per cento circa, e la parametrano con i paesi stranieri, scopriamo che in Italia vi è una potenzialità di crescita della pubblicità pari a tre volte il livello attuale, in un mercato dove — per come era concepita la pubblicità sul servizio pubblico e per le difficoltà storiche, endemiche, della stampa quotidiana, la quale non riesce a superare i 5 milioni di copie — la pubblicità era compressa.

L'avvento delle televisioni private ha portato ad una esplosione della pubblicità con fenomeni indotti. Non mi riferisco solo ai

39 miliardi di lire investiti su inserzioni pubblicitarie sulla carta stampata ad opera delle televisioni commerciali, ma mi riferisco anche ad alcuni fenomeni a beneficio della carta stampata.

La pubblicità in sè è sempre un fenomeno indotto. Allora, prima di percorrere la strada dell'aumento del canone dobbiamo cercare di giungere ad una utilizzazione diversa della pubblicità; questo è un compito che riguarda questa Commissione. Non possiamo immaginare che i « pacchetti di pubblicità » così come sono ancora imposti al servizio pubblico, siano destinati ad ulteriore incremento poichè è ovvio che si creerebbe uno sbarramento di recettività da parte dell'*audience*.

Si tratta, allora, di ristudiare il modo di fare pubblicità in termini non più di monopolio e quindi di imposizione pubblicitaria unilaterale, ma in un regime di concorrenza. Si tratta, cioè, di riesaminare il complesso sistema di vincoli posti a carico della RAI nella vendita degli spazi.

Se a ciò, inoltre, si abbinassero discorsi accennati anche ieri, quali quelli della defiscalizzazione dei canoni, di una più decisa lotta all'inflazione, dell'instaurarsi di criteri gestionali diversi e forse più corretti, scopriremo, signor Ministro, che il discorso dell'aumento del canone può essere evitato.

Dal momento che ieri il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni si è dichiarato favorevole all'aumento del canone così come anche lei oggi, mi chiedo se questo indirizzo sia dei singoli dicasteri o sia invece un indirizzo della maggioranza, cosa sulla quale avrei qualche perplessità.

AGLIETTA. Signor Presidente, mi pare che il ministro Darida, nel momento in cui ci ha descritto la situazione della RAI come prossima al collasso, non abbia espresso alcuna valutazione critica sia per la gestione aziendale della RAI, cioè per come sono stati affrontati i più volte ricordati problemi del personale, dei magazzini, e via dicendo (quindi in questo senso non ha fornito alcun elemento di indirizzo per una

ipotetica revisione della situazione della azienda), sia per il fatto che, trattandosi di un servizio pubblico, il prodotto qualitativamente basso che viene fornito agli utenti è una delle cause dello stato di collasso della RAI, come è dimostrato anche dal calo degli indici di ascolto delle tre reti televisive. Questo fenomeno non deriva da un destino cinico e baro, e neppure è semplicemente addebitabile alla nascita selvaggia dei *net-works*; evidentemente vi è un qualcosa di intrinseco, sia nella gestione economica ed aziendale della RAI sia nel prodotto, per cui ci si trova in questa situazione.

La prima domanda che voglio porre al Ministro è se il Governo abbia già assunto un orientamento sull'aumento del canone; a mio parere sarebbe più opportuno tendere a far risalire l'*audience* e magari in un secondo tempo pensare all'adeguamento del canone, a prescindere dai discorsi di merito sul canone che probabilmente è inutile che io faccia in questa sede, perchè credo che la posizione del mio partito su questo punto sia molto diversa da quella di tutte le altre forze politiche qui rappresentate.

Per quanto riguarda la mia seconda domanda, sappiamo che il prodotto è qualitativamente basso e, siccome riguarda soprattutto il settore della RAI dove c'è monopolio, ossia l'informazione, esso è soggetto a quel fenomeno comunemente definito come lottizzazione, che io credo costituisca la causa primaria dello stato di collasso in cui si trova la RAI e di tutti gli sprechi aziendali. Il Ministro, pur con garbo, ci ha ribadito che il criterio della lottizzazione è quello assunto, pur nella sua autonomia, dall'IRI perchè — e si può esprimere con più o meno garbo questo concetto — l'autonomia di questo istituto non può non fare riferimento alle aree culturali essenziali per la vita democratica del paese. Ma vorrei capire come la necessità di questo riferimento alla lottizzazione partitocratica o ad aree culturali, come dir si voglia, del nostro paese possa costituire un

criterio funzionale alla ripresa della RAI, in rapporto sia al prodotto destinato agli utenti che alla gestione aziendale.

VALENZA. Signor Presidente, ho apprezzato il fatto che il ministro Darida abbia parlato del problema della collaborazione tra cinema e televisione e in modo particolare del rapporto tra RAI e Gruppo cinematografico pubblico. Debbo dire però che egli ha descritto in modo idilliaco tale rapporto, mentre invece tra il Gruppo cinematografico pubblico e il servizio radiotelevisivo pubblico esiste uno stato di vera e propria guerriglia, se non di guerra dichiarata.

Occorre altresì ricordare il fallimento della Commissione mista riunitasi per molti mesi presso il Ministero delle partecipazioni statali, sotto la precedente gestione dell'onorevole De Michelis, e che concluse i suoi lavori con un documento rimasto sulla carta. Uno degli ultimi atti di questa sorta di guerriglia cui facevo riferimento si è verificato in occasione del recente Festival europeo sulla produzione e la circolazione internazionale dei prodotti audiovisivi, svoltosi a Catania, ad iniziativa dell'Ente gestione cinema e a cui la RAI non ha partecipato (si dice anche che non sia stata nemmeno invitata). Non so come siano andate le cose, ma quella era un'occasione per esporre i programmi della RAI nel campo della produzione di tipo seriale e di audiovisivi; programmi che peraltro sono rimasti nel cassetto dopo che un apposito comitato tecnico-scientifico ha concluso da tempo il suo lavoro.

L'Ente gestione cinema ha annunciato che dei 110 miliardi del fondo di dotazione finalmente assegnatogli dalle Partecipazioni statali, l'80 per cento verrebbe destinato alla produzione di *serials*. Se così fosse, saremmo a mio parere, di fronte ad una stortura. Difatti il Gruppo cinematografico pubblico, che è una struttura atta ad offrire servizi tecnologicamente avanzati ai produttori privati e pubblici che desiderano avvalersene, incontrerebbe enormi difficoltà

se si mettesse a produrre in proprio. È la RAI invece che dispone di tutte le risorse professionali idonee per la produzione artistica e culturale.

In una difficile situazione come questa in cui non si capisce chi produce, chi offre infrastrutture e servizi di commercializzazione, dove non esiste alcuna collaborazione per la distribuzione tra la SACIS da un lato e l'Italnoleggio dall'altro, la RAI decide l'affitto, con l'impegno di acquisto, dello stabilimento Dear film per un importo complessivo di 7 miliardi, in cui sono comprese le spese di ristrutturazione. Ma non sarebbe più opportuno, al posto di una ennesima operazione di tipo edilizio impiegare tale somma per la produzione di programmi, utilizzando le strutture che il Gruppo cinematografico pubblico ed altre aziende IRI metterebbero a disposizione anche gratuitamente, in un quadro di collaborazione? Per di più la Corte dei conti, che si è pronunciata su tale questione, ha mosso un rilievo molto pesante al Ministero delle partecipazioni statali: di non aver vigilato sul fatto che alcune aziende pubbliche, anziché privilegiare altre aziende del settore pubblico, hanno stabilito invece rapporti prevalentemente con gruppi privati. E questo, secondo la Corte dei conti, non è immune da sospetti.

Fatta questa premessa che credo sia stata necessaria (ma non vorrei prendere troppo tempo), la mia domanda è questa: il Ministero delle partecipazioni statali intende stabilire un nuovo tavolo della trattativa tra la RAI e le strutture pubbliche per un progetto coordinato che consenta di sviluppare l'attività produttiva di tutte le aziende che possono far decollare un'industria culturale italiana con capacità competitive su scala europea? Questa era la domanda su una scelta precisa, che vorrei sollecitare al Ministro.

BORRI. Credo debba essere apprezzata la concisione e la misura dell'esposizione del Ministro, tutta concentrata sugli aspetti di sua stretta competenza. E, in effetti, credo che possa essere individuato un ambito

di competenza dell'IRI (e del Ministero delle partecipazioni statali) che non a caso viene chiamato dalla legge a designare alcuni componenti del consiglio di amministrazione della RAI. Ritengo, semplificando, che mentre questa Commissione, nel designare i rappresentanti di sua competenza debba avere di mira la complessa tematica connessa al servizio pubblico radiotelevisivo, sia compito precipuo dell'IRI di assicurare alla RAI una gestione attenta soprattutto dal punto di vista dell'economicità e della managerialità. Penso pertanto che se questa Commissione nel designare i suoi rappresentanti, può legittimamente tenere in prevalente considerazione un'impostazione di carattere politico-culturale, i membri designati dall'IRI debbono essere qualificati prevalentemente dal punto di vista manageriale.

Sotto il profilo manageriale è ovvio che occorre assicurare razionalità di impostazione all'azienda e vigilare sull'equilibrio fra entrate e uscite. A proposito di questo ultimo aspetto, sono da condividere alcune osservazioni sul prospettato aumento del canone. Tale aumento, per quanto necessario e giustificato, non può essere una componente, e direi nemmeno la prima, di tutta una serie di analisi, tendente a riqualificare in senso produttivo l'azienda.

Credo inoltre che debba essere sottolineata l'importanza della pubblicità. Vorrei qui limitarmi soltanto ad osservare come il quadro sia rapidamente mutato nell'ambito di pochissimo tempo. Mentre in passato infatti il problema della pubblicità si presentava per il gruppo RAI essenzialmente come una questione di pura selezione delle varie richieste, oggi la questione si pone in termini di concorrenza, e quindi di necessità di attrezzarsi in modo adeguato alla nuova situazione. Assistiamo in particolare a forme di concentrazione nel campo della raccolta di pubblicità che non soltanto possono mettere in difficoltà la RAI, ma anche creare problemi di segno nuovo per l'editoria nel suo complesso.

La necessità di riservare un'attenzione particolare sulla pubblicità, deve interessa-

re secondo me anche il Governo, e, in modo particolare, il Ministero delle partecipazioni statali. Nell'apprezzare il taglio complessivo dato dal ministro Darida alla relazione introduttiva, vorrei che egli in sede di replica ci annunciasse con quali strumenti intende il Governo intervenire, attraverso l'IRI, per vigilare in modo più penetrante, sull'equilibrio gestionale della RAI in modo da classificarle quelle caratteristiche di funzionalità e di produttività che oggi le sono imprescindibili.

CASSOLA. Intervengo brevemente e soltanto su un punto cioè sulla questione del canone. Essa è un obiettivo, una questione molto delicata come tutte quelle riferite a tariffe e in questo momento si colloca in un quadro ancora più particolare nel momento in cui il Governo sta aprendo una trattativa con il movimento sindacale sui problemi della scala mobile e dell'indicizzazione, cioè su tutti i milioni di problemi che già sono importanti di per sé quando sono riferiti alle tariffe. In questo momento non si parla con chiarezza, mentre invece la decisione di affermare che aumenterà il canone deve essere fatta molto responsabilmente perchè rientra in un quadro complessivo: infatti, la questione dei canoni deve essere il punto terminale di un processo. Dobbiamo poi sapere per quali ragioni e in che modo si arriva all'aumento, perchè si potrebbero fare operazioni improvvisate che poi non servono assolutamente a niente e continuare ad ignorare che il problema del canone è legato intimamente ad un processo di risanamento della azienda, preoccupandosi soltanto di tappare « buchi » che altrimenti rientrerebbero nella competenza delle partecipazioni statali, perchè rimarrebbe in sostanza una grande voragine.

A questo punto vorrei sapere anche se la questione dell'aumento del canone corrisponde ad un impegno di maggioranza, se se ne è discusso a livello di Governo o se è soltanto un'opinione dei Ministri, perchè questo è un problema di estrema importanza.

AGLIETTA. È già il secondo Ministro che lo dice!

CASSOLA. In conclusione, vorrei sapere — ripeto — se si tratta di un impegno del Governo oppure se sia solo la valutazione di due Ministri.

PRESIDENTE. Non essendoci altri iscritti a parlare, dò la parola al ministro Darida perchè fornisca elementi di risposta ai Commissari.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto riguarda l'assetto interno della RAI, il Ministro delle partecipazioni statali è in una posizione del tutto particolare, perchè non è il concedente o il vigilante dell'ente e quindi ha dei limiti ad entrare nel merito della politica specifica della RAI. Siccome sono stato, come è stato ricordato, Ministro delle poste, ho ben presente la diversità delle due posizioni e conosco anche la collocazione particolare che ha la RAI nel sistema delle partecipazioni statali, perchè di fatto si trova ad essere piuttosto un'azienda parzialmente defilata e soggetta ad una serie di poteri che invece non esistono per altre aziende (o meglio, esistono nel settore delle telecomunicazioni per la parte servizi, ma non per la parte della produzione).

Quindi, questo spiega la riservatezza e la stringatezza delle osservazioni da me fatte, anche in rapporto alla maggiore influenza sulla parte gestionale che indubbiamente l'IRI ha, rispetto alla funzione di « concedente » del Ministero delle partecipazioni statali e alle competenze della Commissione che appunto è detta « di vigilanza ».

Ho detto che è incontestabile che la RAI abbia bisogno di approfondite, meditate revisioni organizzative e funzionali che ne rendano più razionale la gestione, più selettiva la spesa, più elevata la produttività. Quindi ho espresso un giudizio, che evidentemente non entra nel merito di varie altre questioni (terza rete, seconda rete, se unificarle o scioglierle, la politica interna aziendale da seguire) perchè non sono di mia

competenza, nella RAI come in qualsiasi altra azienda. Ma l'indirizzo che evidentemente il Ministero dà in linea generale all'IRI, che ha per questa parte una competenza specifica, in un momento in cui il monopolio è finito, anche se non esiste una regolamentazione di questa concorrenza di fatto che si è creata, è quello di porre la RAI su di un piano concorrenziale. Su questo non c'è ombra di dubbio. Per tutte le partecipazioni statali è finita l'epoca in cui si poteva operare ed acquistare senza limitazioni, in cui ci si poteva allargare a piacimento. Oggi è sotto gli occhi di tutti la situazione di grave crisi di interi settori: purtroppo tocca al presidente dell'IRI e a quello dell'ENI, per la loro parte, e al Ministro delle partecipazioni statali affrontare questa pagina dolorosa, non semplice e gravida di conflittualità sociale, per dare questa svolta capace di portare tutto il sistema delle partecipazioni statali a livelli di economicità e di concorrenzialità. Questo anche per quei settori che un tempo erano di monopolio o che sono di fatto — non è il caso della RAI — diventati tali perchè i privati si sono ritirati, non trovandovi più ragioni di profitto.

Qui ci troviamo in una situazione rovesciata, visto che c'è un ingresso vastissimo dei privati, che si è incrociato con una riforma che voleva dare — e ha dato — pluralismo alla RAI. Quindi l'azienda soffre di una situazione per la quale esercita un monopolio per i settori meno redditizi ed è in regime di concorrenza per i settori più redditizi, con l'aggravante che, come possiamo constatare in tutto il settore pubblico, i sistemi tendono alla burocratizzazione: questa è la difficoltà che giorno per giorno si incontra. È una tendenza riscontrabile in tutto il settore pubblico che, quando entra in concorrenza con quello privato, gode evidentemente di una minore agilità.

L'indirizzo che l'IRI ha dato e deve dare e che il Ministero condivide è quello di un esame approfondito e di una revisione delle strutture della RAI, al fine di renderla adatta a questo periodo completamente nuovo. Non affronto la questione se questo

dovesse essere fatto fin dall'inizio; non c'è dubbio però che le condizioni attuali del mercato spingono e spingeranno la RAI verso la competitività, che è già in atto ed è la causa delle difficoltà dell'ente.

Non spetta a me entrare nel merito dell'organizzazione della RAI come tale, perchè non è mio compito specifico, dato che — come ho ripetuto più volte — il Ministro delle partecipazioni statali non è un imprenditore, perchè altrimenti avremmo un rovesciamento delle sue funzioni. Esprimo però il giudizio che la RAI debba adeguarsi a questa esigenza di concorrenzialità.

In questo quadro si collocano i problemi dei mezzi finanziari, riguardo alla pubblicità, ad esempio, che deve essere evidentemente rivista. C'è l'esigenza di una regolamentazione delle reti private e non posso dare torto all'onorevole Bernardi e agli altri colleghi che hanno lamentato questa mancanza di regolamentazione. Peraltro non intendo trincerarmi dietro la parte che mi riguarda per il breve periodo in cui sono stato Ministro delle poste (sei mesi), perchè questo non mi esime dalle responsabilità collegiali, nè governative nè — lo dico con molta franchezza — partitiche: anch'io in quel periodo, raccogliendo un'eredità precedente, detti mano al perfezionamento di una legislazione sulle reti televisive private e detti inizio alla rilevazione della mappa nazionale di tutte le televisioni e le radio esistenti a quell'epoca.

Manca quindi una regolamentazione che assicuri la centralità della funzione pubblica della RAI; funzione che non potrà mai essere penalizzata, anche perchè questo ente dovrà svolgere i servizi più difficili, meno remunerativi e che attengono ad una funzione culturale ed educativa. Non voglio dire che le televisioni private non possono svolgere le stesse funzioni, ma evidentemente il privato, specie in assenza di una regolamentazione, punta soprattutto al profitto. C'è dunque una esigenza di centralità di cui dobbiamo tener conto anche in una situazione concorrenziale da affrontare con criteri di managerialità.

Accanto al problema di un diverso ordinamento e di una diversa distribuzione della pubblicità c'è anche quello del canone. Desidero assicurare che non esiste una decisione a livello di maggioranza e di Governo, una decisione politica di aumento del canone RAI. Se però i singoli ministri vengono interpellati, ognuno darà le proprie valutazioni. Personalmente, mentre auspico una riorganizzazione della RAI, mentre anche io ritengo che si debba procedere ad una detassazione affinché il canone entri meno amputato nelle casse della RAI, non ritengo però che il canone stesso possa rimanere stabile in questa situazione, tenuto conto del quadro generale delle tariffe pubbliche. Questo è il mio personale giudizio; poi il Governo nella sua globalità lo valuterà, decidendo in un quadro più ampio, anche con le organizzazioni sindacali, nonchè compiendo una valutazione economica generale. L'opinione del Ministro delle partecipazioni statali, il suo giudizio, opinabile come tutti i giudizi, è che esistono i problemi della ristrutturazione e della concorrenzialità della RAI, esiste il problema della riduzione della incidenza fiscale sull'effettiva entrata del canone nelle casse della RAI, ma esiste anche, come per ogni tariffa pubblica, per il servizio che l'ente svolge, un problema di adeguamento del canone.

Chi ha avuto modo di ascoltarmi in altre occasioni sa che appartengo a quella forse ridotta schiera che non riesce a rendersi conto della ragione per la quale, a livello di consumi privati, c'è una passiva accettazione di ogni fluttuazione del mercato, mentre a livello di consumi pubblici — è una mia opinione — esiste questa resistenza, per cui il prezzo pubblico è generalmente rifiutabile.

SERVELLO. Questo è un discorso lungo.

CASSOLA. Anche le prestazioni sono discutibili.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. È la mia opinione. Sono discussioni

che ho avuto modo di fare anche a proposito del canone telefonico.

Quindi non vorrei su questo piano fare della filosofia, però devo dire con estrema franchezza che personalmente ritengo che questo problema esista e non possa essere ignorato nelle sedi in cui si valuteranno tali argomenti, subordinatamente alle decisioni politiche che non competono a me.

Per quanto riguarda il problema della RAI e l'assetto generale dello sviluppo delle telecomunicazioni, quest'ultimo attraversa un momento critico perchè effettivamente la limitatezza dei fondi di dotazione attribuiti alle Partecipazioni statali dalla legge finanziaria (6.000 miliardi circa per tutti e quattro gli enti) creerà delle difficoltà, dato che allo stato attuale non esistono maggiori disponibilità. Naturalmente, nonostante sia automatico il fatto che io mi dichiaro paladino di maggiori fonti di dotazione, sono vincolato alla deliberazione definitiva del Governo. Lo sviluppo delle telecomunicazioni pone di fronte a drammatici problemi, perchè da una parte esistono settori in crisi gravissima che richiedono interventi di ristrutturazione — e anch'essa è evidentemente costosa comportando oneri finanziari pesantissimi — dall'altra, vista l'esigenza di sviluppare i settori dell'avvenire tra i quali c'è quello delle telecomunicazioni, dobbiamo mantenere un ritmo sostenuto per non rischiare di trovarci indietro anche in tale settore. Esso ci porterà, al momento dell'attribuzione e della divisione del fondo di dotazione tra i vari enti e nell'ambito dell'IRI, a risolvere problemi gravissimi dei quali si è discusso anche recentemente con le organizzazioni sindacali al Ministero delle poste insieme al collega Gava. È una questione grave che bisognerà affrontare non tanto per questo settore, ma per quelli ove si riscontrano maggiori oneri, per poter far sì che il fondo di dotazione non serva solo a ripianare le spese, ma a spingere in avanti il sistema delle partecipazioni statali, per cui saranno necessarie altre valutazioni e revisioni oltre a quelle prese.

Per quanto riguarda il problema della collaborazione tra la RAI e l'Ente Gestione Cinema le mie valutazioni non sono state idilliache, anzi ho messo tutto in una prospettiva futura in quanto ho detto che ritengo indispensabile uno stretto rapporto di collaborazione operativa a cui è auspicabile che la RAI partecipi. Infatti, nonostante le conclusioni della Commissione, ho trovato che questi settori si ignorano uno con l'altro; si tratta adesso, essendo questo un compito che si inserisce in una problematica più ampia, di stabilire una collaborazione effettiva. Quindi condivido molte delle preoccupazioni che qui sono state espresse dal senatore Valenza.

Sono state poi ricordate le scelte che deve fare l'IRI.

SERVELLO. Avevo fatto una domanda specifica sulla Dear Film.

VALENZA. Vi sono le trattative.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Il problema della Dear Film verrà esaminato dall'IRI perchè ancora non è arrivato al Ministero delle partecipazioni statali. Certo, è auspicabile che la RAI, invece di andare fuori campo, si mantenga all'interno e che, usando gli impianti di Cinecittà, venga maggiormente sviluppata soprattutto la produzione dei *serials* in base alla collaborazione tra RAI e cinematografia pubblica.

Un altro punto esaminato concerne la scelta dei consiglieri RAI da parte dell'IRI. Sono contrario — questo lo dichiaro esplicitamente — alla lottizzazione partitocratica basata sulle percentuali e ritengo che la partecipazione dell'IRI segua prevalentemente indirizzi di professionalità e di managerialità. Il quadro generale del consiglio d'amministrazione della RAI, non essendo questa una società aeronautica, non svolgendo un servizio di quel tipo, dovrebbe tendere sempre più verso un pluralismo maggiore per esprimere gli indirizzi generali del Paese. Credo di essere stato molto esplicito.

cito: niente lottizzazione burocratica, preferenzialità manageriale per la parte di competenza dell'IRI e complessivamente espressione di pluralismo culturale; poichè non può esservi spazio per scelte di tipo monoculturale.

MINUCCI. Né monoculturale né biculturale.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Quando parlo di pluralismo intendo sempre qualcosa superiore a due.

SERVELLO. Che non si fermi al tre.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Darida per la sua presenza, il suo intervento iniziale e le sue risposte.

Come convenuto, alle ore 11,30 vi sarà l'audizione del professor Prodi.

Sospendo quindi la seduta per qualche minuto.

La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,35).

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'IRI

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori della Commissione.

Ringrazio il professor Prodi per aver accolto il nostro invito. Naturalmente, i nostri lavori proseguono in seduta pubblica.

Nel caso specifico del professor Prodi, presidente dell'IRI, non ritengo di dover ricordare quanto ho avuto occasione di sottolineare nelle precedenti audizioni, cioè che questi incontri sono stati promossi in relazione all'impegno della Commissione di procedere in tempi brevi al rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI. Nel caso del professor Prodi, che come presidente dell'IRI ha un'autonoma responsabilità di nomina di una parte dei membri del Consiglio d'amministrazione, l'incontro con la Commissione è quanto mai interessante, anche in relazione ad una valutazione ampia e complessiva dello stato dell'azienda RAI e dei problemi ad esso connessi.

PRODI, *presidente dell'IRI*. Signor Presidente, la ringrazio molto per questo invito a parlare dei problemi che toccano l'IRI come azionista della RAI. Non entrerà nei fatti istituzionali nè in tutto ciò che non rientra nelle mie competenze, su cui sono solo in grado di dare giudizi o motivate opinioni, ma soltanto nei singoli aspetti che interessano l'IRI come azionista della RAI. Vorrei, pertanto, intitolare questa mia breve introduzione « le preoccupazioni dell'azionista ». Farò quindi alcune riflessioni su questi aspetti, tralasciando ciò che non rientra nelle mie competenze e che non ho la capacità di discutere.

Quali sono le preoccupazioni? La preoccupazione fondamentale è che il bilancio della RAI nel 1983 chiude con un notevole passivo: 60 miliardi circa. Tale passivo, proiettato sull'anno prossimo, sarà anche maggiore. Vi è quindi un problema economico abbastanza serio da analizzare, che ha ripercussioni sull'IRI in quanto azionista. Ciò deriva da una serie di fatti che tutti conosciamo e principalmente dal fatto che negli ultimi anni è iniziata una concorrenzialità molto forte per un settore che in precedenza era in una situazione di monopolio di fatto.

Vi è in Italia una notevole diversità rispetto ad altri paesi europei e agli Stati Uniti, dove vi è talvolta la convivenza delle reti private con la televisione pubblica con una libertà di ingresso molto ampia e sostanziale, mentre in altri casi o si ha una regolamentazione molto precisa di tutto il sistema radiotelevisivo oppure si ha soltanto la televisione pubblica. Qui abbiamo, indubbiamente, una sovrapposizione dei diversi sistemi che vengono usati in molti paesi. Tutta questa serie di fatti ha provocato una situazione molto complessa nel bilancio della RAI.

Come dicevo, quest'anno avremo un *deficit* di circa 60 miliardi, mentre per l'anno prossimo le previsioni ipotizzano un *deficit* di gran lunga superiore. Anzi, per fornirvi dati precisi, prevediamo per la RAI oltre 300 miliardi di *deficit* per il 1984, quasi

500 miliardi per il 1985 e circa 700 miliardi per il 1986. Sulla stampa di questi giorni si sostiene che si tratti di previsioni strumentali ad aumenti di canone o a fatti del genere. Può darsi; però si tratta di previsioni vere, nel senso che sono facilmente spiegabili. Se abbiamo infatti un introito fermo per il 60 per cento, cioè per quasi i due terzi, rispetto all'inflazione, è chiaro che è sufficiente un piccolo modello matematico per capire che il *deficit* esplose. Sono 3 anni che il canone è fermo; prima sono state consumate riserve poi è esploso il *deficit* in quanto abbiamo avuto una inflazione composta. Possiamo calcolare che il valore del canone, rispetto al momento attuale è calato di circa il 68 per cento. Di fronte a questa situazione non occorre ricercare volontà diaboliche per capire che il *deficit* è esploso. Tuttavia, si afferma che, con una serie di provvedimenti relativi anche alla diminuzione del personale, si potrebbe riuscire ad riequilibrare il *deficit*. Certamente, facendo i conti, diventa difficile fare questa affermazione, anche se è necessario razionalizzare la gestione. Quando si raggiunge un *deficit* di circa 300 miliardi (ed il costo per dipendente si aggira sui 37 milioni) per riuscire a pareggiare il *deficit* si dovrebbe arrivare ad una percentuale di « personale 0 » nel giro di due anni. Quindi, una razionalizzazione della manodopera è estremamente importante e va fatta assolutamente. Però, non si deve pensare che di fronte a dati di questo tipo essa possa essere l'unica via per pareggiare i conti della RAI, dato che la RAI ha oltre 14.000 dipendenti. Credo che nel bilancio di quest'anno la spesa prevista per il personale ammonti a circa 600 miliardi. Risparmiare 300 miliardi su 600 significherebbe dimezzare il costo gestionale.

Esiste, quindi, come dicevo prima, un grosso problema che è fonte di preoccupazione per l'azionista.

Naturalmente questa preoccupazione è stata resa più grave dalle perdite di quote di mercato degli ultimi anni che voi tutti conoscete.

Quest'anno la RAI raggiungerà il tetto previsto di ricavi pubblicitari e quindi, sotto questo aspetto, non ci sono da segnalare fatti particolari se non che, mentre la RAI era dominante, ovviamente, nel mercato pubblicitario televisivo, adesso è passata come singola emittente già al secondo posto con 432 miliardi di introiti pubblicitari. La concessionaria Publitalia dovrebbe realizzare circa 500 miliardi per Canale 5 ed Italia Uno nel 1983, mentre Rete 4 dovrebbe realizzare 150 miliardi. Naturalmente i dati riguardanti la RAI sono precisi, mentre quelli delle altre due emittenti costituiscono frutto di valutazioni.

Per i prossimi anni si parla di pubblicità dei privati tra i 1.000 e i 1.200 miliardi. Andiamo, quindi, verso un aumento delle difficoltà dei conti economici della RAI spiegabili, appunto, con un complesso articolato di ragioni.

L'aumento dei costi è stato in questi anni di poco superiore all'incremento del tasso di inflazione. Ritengo, quindi, anche se il contenimento dei costi di gestione deve essere l'obiettivo prioritario di una azienda, che si possano avere aumenti inferiori al tasso di inflazione anche se non di troppo. Non entrerà nei dettagli dei conti economici — lascerò degli allegati che gli interessati potranno consultare — in quanto domani verranno sentiti dalla Commissione il presidente e il direttore generale della RAI.

Ritengo, invece, che sia abbastanza utile fare una analisi di alcune delle voci fondamentali di questo bilancio. Innanzitutto il canone costituisce il 55-60 per cento degli introiti complessivi della RAI, la pubblicità il 35-40 per cento; percentuali di poco rilievo riguardano la vendita dei programmi e le prestazioni extra-convenzione. L'importo del canone non ha subito variazioni dal 1980. Il canone, come ho detto prima, in tre anni ha perso il 68 per cento del suo valore per effetto del processo inflattivo. Inoltre occorre tener presente che il canone versato dall'utente, alla RAI va il 71 per cento poi-

chè il resto è costituito da prelievi dello Stato.

Si valuta che il 65 per cento dei televisori è a colori mentre si riscontra che il 60 per cento degli abbonati paga il canone relativo al bianco e nero. Quindi c'è questa grossa discrepanza tra le analisi del « parco televisori » e i dati del pagamento del canone.

Il problema dell'evasione non è tanto quello dell'evasione assoluta, cioè del non pagamento, ma del pagamento del canone in bianco e nero anzichè a colori. L'italiano ama evadere ma mai del tutto mantenendosi in una situazione di evasione parziale.

Dobbiamo, a questo punto, aprire un discorso più generale attinente al discorso delle tariffe. Molte aziende dell'IRI operano in un regime di prezzi amministrati: ogni anno vi è il problema di non poter fare proiezioni sugli introiti futuri. Questo è un discorso valido, per le società telefoniche, per le linee di navigazione e per la RAI.

Credo che debba essere assolutamente evitato il dare aumenti sconsiderati sulle tariffe. Tuttavia è estremamente dannoso per la gestione di un'impresa avere un andamento sinusoidale nei propri introiti. Credo sia un'esigenza generale, quando si hanno servizi pubblici in concessione, avere un aumento programmato per un lungo periodo al di sotto del tasso di inflazione. Posto, ad esempio, un tasso di inflazione del 15 per cento si dà la direttiva all'azienda di realizzare un aumento della sua produttività pari al 5 per cento, di modo che le tariffe della azienda stessa, per un certo numero di anni, aumenteranno del 10 per cento.

È questo, a mio avviso, un discorso generale che va fatto in questi casi, altrimenti diventa drammatico gestire un'impresa. Non si tratta di un'esigenza della sola RAI. È un'esigenza assoluta, per gestire le imprese, quella di avere un orizzonte di lungo periodo con l'obbligo di aumentare la produttività. Non è quindi detto che l'aumento delle tariffe debba essere pari al tasso di inflazione, può essere anche ragionevolmente inferiore ma tale da obbligare l'impresa a razionalizzarsi e da permetterle di avere programmi di lungo periodo.

Quando si fa notare che il livello del canone è fermo da tre anni qualcuno potrebbe chiedersi se tale livello era giusto allora, quando fu stabilito, o è giusto oggi dopo tre anni di inflazione. Si tratta di un problema fondamentale perchè c'è sicuramente una contraddizione tra il livello del canone al momento in cui fu stabilito ed il suo livello attuale.

Non starò ad illustrare le variazioni delle altre tariffe negli ultimi anni; tali cifre sono contenute negli allegati che lascerò a disposizione della Commissione.

Evidentemente le ipotesi della RAI tendono a ricostituire il potere di acquisto perso con l'inflazione, ma voi capite che quando da tre anni il canone è invariato non si può recuperare di colpo il 68-70 per cento del suo valore. Ecco perchè sottolineavo l'importanza di avere un programma, anche severo, di lungo periodo tale da dare ai gestori la possibilità di gestire.

Un altro aspetto economico importante nasce dalla riflessione effettuata inizialmente, cioè dall'aver il doppio sistema: da un lato la televisione pubblica e dall'altro le televisioni private. Tale situazione determina un fortissimo aumento dei costi nello acquisto dei materiali, nell'acquisto dei *films*, dei *television films*, dei contratti sportivi, del pagamento di attori e così via.

È un meccanismo economico abbastanza chiaro.

Cioè non si realizza un effetto concorrenziale perchè esistendo una regolamentazione diversa tra pubblico e privato, questo non è un mercato puro, dove i costi sono magari alti ma concorrenziali, bensì è un mercato amministrato e protetto che porta fatalmente a far lievitare i costi. Nel sistema televisivo inglese si è avuto un accenno di questo tipo di concorrenzialità, che poi è stato subito disciplinato con la previsione di arbitri garanti anche del rapporto con le televisioni private; ma si tratta di un meccanismo informale. Se si pensa all'aumento dei costi delle trasmissioni sportive o se riflettiamo che il collegamento con le Olimpiadi di Mosca è costato 1 miliardo e 300 milioni, mentre quello con Los Angeles tra

i 14 e i 16 miliardi, o ancora che per il prossimo campionato di calcio un *pool* di reti private ha offerto per i diritti di ripresa 45 miliardi, ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una possibilità enorme di rottura del mercato; quindi o si sceglie di regolamentare il sistema con una disciplina precisa o di lasciare assoluta libertà, ma nella situazione attuale i costi esterni sono naturalmente portati ad un livello più elevato. Questa è una delle fondamentali preoccupazioni dell'azionista per il futuro; ripeto: non voglio entrare nel merito dello assetto che la Commissione potrà dare, ma vorrei riflettere sul fatto che questo meccanismo spinge in alto per la sua natura i costi.

Per quanto riguarda l'assetto istituzionale attuale, mi sono chiesto varie volte perchè l'IRI sia il maggior azionista della RAI ed ho anche cercato di ricostruirne la strana storia. Infatti è abbastanza inspiegabile come mai negli altri Paesi la televisione pubblica appartenga all'esecutivo, cioè al ministero delle poste nella maggior parte dei casi; per l'Italia ho constatato invece che la RAI è in mano all'IRI per caso. L'Unione radiofonica italiana nel 1924 era di proprietà dei privati, nel 1928 divenne EIAR e la SIP entrò nella sua compagine azionaria, nel 1932, la SIP ne acquisì il pacchetto di maggioranza; successivamente la SIP passò all'IRI e quindi a questo venne assegnata la proprietà della RAI. Pertanto non vi era alcun disegno di politica economica dietro questa scelta puramente casuale. Oggi l'IRI si trova a gestire il pacchetto di azioni, a doverlo fare nel migliore dei modi e ad essere pronto naturalmente a recepire qualsiasi diverso assetto istituzionale che voglia essere dato, almeno finchè perdura questa situazione così anomala rispetto agli altri Paesi. Bisogna ricordare inoltre i compiti di indirizzo e di vigilanza di questa Commissione parlamentare; all'estero in alcuni casi questa competenza spetta all'esecutivo, in altri casi al Parlamento (in Italia è sempre stata una prerogativa di quest'ultimo), ma una Commissione di vigilanza esiste più o meno identica per

tutti i sistemi radiotelevisivi pubblici. Invece per quanto riguarda la proprietà vi è una vera e propria anomalia, in quanto si tratta di un'impresa del settore pubblico che non appartiene però al Ministero delle poste o all'esecutivo in genere. Evidentemente a causa di questo assetto l'IRI deve sopportare molte conseguenze in ordine ai problemi gestionali, come abbiamo visto prima, ed è in questo senso che la mia breve esposizione potrebbe essere intitolata « Le preoccupazioni dell'azionista ». Non sono in grado e non è mia competenza intervenire sul problema delle indicazioni istituzionali; posso solo ricordare che nella legislazione dell'Europa del Nord riguardante le grandi imprese, cioè quelle che esercitano un'influenza pubblica a livello politico, vi è sempre una divisione tra il potere del comitato di sorveglianza e quello del consiglio d'amministrazione. Questo modello può risultare utile anche nel nostro caso, almeno come ordine mentale per una separazione fra i compiti puramente gestionali che possono essere affidati allo IRI come a qualsiasi altro ente, ed i compiti di sorveglianza o di indirizzo politico tipici di un organismo politico. Credo che questa divisione serva anche per delimitare i compiti e i poteri dell'azionista, ma anche per garantirlo di fronte alle conseguenze di alcuni fatti economici che gli sono totalmente estranei. Ho visto con interesse, dai precedenti atti della Commissione, come questa tesi sia stata accolta da tanti oratori intervenuti in questa sede e come questa esigenza, che mi sembra assolutamente importante, sia riconosciuta sempre di più.

Per concludere, vorrei fare alcune riflessioni su quanto si rende necessario per il futuro. Da parte dell'azionista vi sono obblighi: in primo luogo la razionalizzazione della situazione esistente perchè, come nella maggior parte delle aziende, siamo lontani dall'ottimizzazione e in ogni caso occorre ugualmente fare dei progressi; un rilancio produttivo, come succede sempre quando si perdono quote di mercato; infine un forte impulso verso le nuove tecnologie perchè

è un campo che nel futuro assumerà una importanza determinante in quanto, a mio parere, sta cambiando anche la natura stessa dei rapporti tra la RAI e gli altri enti del settore. Questi sono i banchi di prova degli azionisti della RAI e in primo luogo dell'IRI che ne ha la responsabilità *pro tempore*. In concreto occorre innanzitutto ottenere una normalizzazione del Consiglio d'amministrazione; l'attuale legislazione prevede che questo sia rinnovato e quindi è necessario farlo quanto prima, mettendo in atto anche tutte le misure di razionalizzazione e ristrutturazione che non implicano alcuna modifica istituzionale; questo vuol dire che bisognerà cominciare ad operare anche nell'attuale assetto perchè vi è spazio sufficiente per agire e migliorare e ciò significa essere molto attenti ai costi di produzione, semplificare le procedure interne, utilizzare all'ottimo il personale, valutare i rapporti tra la produzione propria e gli appalti. Il Consiglio d'amministrazione, nella sua autonomia, può dotarsi degli strumenti adeguati per affrontare questi problemi gestionali ed arrivare ad un coordinamento di azione più stretto nella stessa RAI, pur restando nell'ambito della attuale legislazione. Ad esempio bisogna favorire gli accorpamenti di funzioni dettati dalla necessità di gestire in modo unitario attività che attualmente sono frammentate e che non necessariamente debbono esserlo, anche lasciando spazio alla pluralità dei diritti delle testate attualmente esistenti. Esistono doppioni e spese in più che possono essere benissimo eliminati anche rispettando spirito e lettera della legge esistente. Ad esempio, non è detto che si debbano mandare più *troupes* televisive per fare riprese di cose assolutamente non diverse. Gli esempi si potrebbero moltiplicare: anche la struttura delle varie reti non è detto che debba essere fatta con lo stesso criterio e lo stesso sistema di valori. Si potrebbero compiere molti passi in avanti su questa materia.

Infine, voi mi chiederete, di fronte a questa esposizione, qual è il corrispettivo che

la RAI fornisce al paese e quale quello che deve fornire: questo è un discorso molto importante e secondo me il corrispettivo è grande, ma può essere ancora maggiore. Esso consiste in una serie di informazioni politiche, una serie di contributi, di servizi culturali resi alla collettività di alto livello, un'azione utile alla modernizzazione globale del Paese.

Ho anche molto insistito personalmente per un forte impegno sull'aspetto che dagli anglosassoni viene chiamato *educational*; la RAI cioè può e deve esercitare funzioni formative legate al sistema scolastico e ai settori nuovi della diffusione delle tecniche elettroniche di apprendimento e di elaborazione dati, con una serie di possibili sviluppi in questo senso. Quindi, il problema è che di fronte ad una funzione pubblica occorre considerare a fondo il servizio che viene reso e valutare tale servizio in corrispettivo appunto alla prestazione di un « sacrificio » rappresentato dal canone di abbonamento e da determinate regole in favore della RAI. È questo un importante discorso di valutazione politica che deve essere fatta, nei confronti della quale evidentemente l'azionista di maggioranza della RAI si pone in ascolto di fronte alla Commissione, pronto a fornire questo tipo di servizio, ma desidero di conoscere il quadro entro il quale ciò deve essere fatto.

Queste sono le linee fondamentali che — come dicevo — guidano la preoccupazione dell'azionista nei confronti della RAI. Mi limito a questa esposizione in linea generale e credo che comunque nelle domande e nelle risposte si possa entrare nei singoli temi. Vi è comunque tutta una serie di tabelle e di dati che è a disposizione della Commissione; non ho voluto annoiarvi su questa parte applicata nella mia esposizione iniziale.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il presidente Prodi per questa sua relazione. La parola al senatore Fiori.

FIORI. Il modo così lineare e trasparente con cui lei, professor Prodi, ci ha presenta-

to le preoccupazioni dell'azionista mi induce a formulare la domanda composta di cinque segmenti. Innanzitutto, vorrei conoscere il giudizio dell'azionista sui 100 miliardi di costo annuo della Terza rete, una rete che non è più sperimentale come era all'inizio (ha ormai quattro anni di vita, in quanto la sperimentazione è iniziata il 15 dicembre 1979) e che si è inchiodata, direi mineralizzata, su un indice di ascolto che ha come cifra sempre un dato sotto i sei zeri, cioè sotto il milione: il programma più seguito (1.000.000 di spettatori) è il TG 3 che però ha 21 edizioni, il che significa che mediamente ogni edizione sta al di sotto dei 50.000 spettatori.

In secondo luogo, vorrei sapere il giudizio dell'azionista sui 30 miliardi di costo annuo delle orchestre. In terzo luogo, vorrei chiedere se l'azionista non ritenga sprecata una parte dei 594 miliardi di costo del personale, visto che è un costo finalizzato anziché ad un massimo di produttività ad un minimo di produttività, dal momento che parte di questo personale è sottoutilizzato, tenuto ai margini, discriminato e non pagato.

Il quarto quesito è se i 632 miliardi di esercizio siano sempre giustificati, dal momento che vi sono programmi di altissimo costo con un profitto bassissimo: è il caso recente di un programma di prima serata domenicale della Rete 2 che si è fermato al di sotto dei 2 milioni di ascoltatori, pur essendo costato una cifra assolutamente sproporzionata.

Infine, l'ultima domanda è questa: è mai capitato che il responsabile dello spreco abbia pagato? E se non è mai capitato, capiterà?

MILANI ELISEO. Ringrazio il professor Prodi, anche se debbo dire, con tutta sincerità, che ho avvertito « una anomalia istituzionale » nel suo discorso, nel senso che si è un po' « chiamato fuori ». Cioè, non è che si sia impegnato molto ad affrontare i problemi che rappresentano la « patata bollente » di questa audizione; fra l'altro, essendo responsabile della « casa madre » cioè dell'azionista di maggioranza, nei fatti

si sente attratto in altre sedi da altre cose più importanti e ritiene forse che non sia il caso di spendere troppo tempo per la RAI. Ho avvertito in questo « sensibilità » dalla sua esposizione.

BERNARDI ANTONIO. Sempre per la questione dell'acciaio!

MILANI ELISEO. Premesso questo, vorrei fare alcune domande precise. Non insisto sulle questioni del canone, della pubblicità, eccetera, in quanto non vi è dubbio che siano questioni rilevanti, ma vengono dopo, quanto meno quella del canone viene dopo la questione della pubblicità. Non possiamo continuare a premiare i privati che poi fanno concorrenza sul mercato alla TV pubblica. Bisognerà che su questa materia la Commissione si pronunci e solo dopo si potrà parlare del canone. Mentre va posta la questione della fiscalizzazione degli oneri fiscali e amministrativi che gravano sul canone RAI. Non si capisce perchè le altre aziende non sono gravate di questi oneri mentre quelli della RAI ammontano a circa 200 miliardi.

Comunque, le domande che volevo farle sono le seguenti. Lei ha parlato di razionalizzazione dell'esistente, di rilancio produttivo e di impulso verso le nuove tecnologie. Credo che l'azionista di maggioranza abbia presente il testo della convenzione tra lo Stato e la RAI. A mio giudizio, si tratta di una convenzione arretrata rispetto alle nuove esigenze della telecomunicazione. L'azionista di maggioranza ritiene che occorra andare subito ad una revisione di questa convenzione, oppure che si debba attendere la sua scadenza, mi pare che la durata sia di sei anni, per vedere compromessa la possibilità di interventi che aggiornino il patrimonio della RAI? È una questione che attiene al potere di intervento dell'azionista di maggioranza.

Lei ha detto poi che bisogna aumentare il canone, ma che c'è anche un problema di produttività. Attualmente la RAI ha circa 14.000 dipendenti — come lei ha ricordato — ma mi risulta che il 60 per cento del fatturato è il frutto di contratti di appalto. L'azionista

sta di maggioranza ha svolto una sua indagine su questo dato, ha valutato cosa significhi il fatto che una organizzazione così potente ricorra per il 60 per cento all'esterno, e cioè all'appalto per la sua produzione? Perchè questa situazione anomala, questa divaricazione tra potenziale e produzione?

Un'altra questione riguarda la produttività o comunque, i costi. È vero che questo servizio costa, ma vorrei ricordarle che, quando si parla di gestione con criteri industriali, quanto meno si dovrebbe vedere che cosa succede a monte. Non siamo in presenza di un'unica azienda; in realtà siamo in presenza di tre aziende tra loro concorrenti, alle quali viene assegnato un *budget* annuo di risorse ed ognuno se le gestisce come crede. Il fatto è che le gestiscono in rapporto di concorrenza e duplicando programmi. Faccio solo degli esempi, perchè credo che tutto ciò sia già apparso evidente all'azionista di maggioranza. Abbiamo, ad esempio, i telegiornali che si sovrappongono: non si può fare un notiziario su una rete che bisogna subito duplicarlo in tutte le altre. Abbiamo i programmi della fascia serale, la più seguita, permanentemente interrotti da ripetizioni sulle due reti — ed ora anche la terza segue questo schema — di notiziari. Chiedo se è necessario che si verifichi questa situazione e cioè che ci siano tre reti che non solo devono fare concorrenza ai privati ma che esasperano all'interno stesso dell'azienda un rapporto di concorrenza, con i costi e gli sprechi che conseguono. La domanda, se non erro, ha a che fare con la ristrutturazione dell'azienda.

Lei ha detto che le attuali reti e testate possono rimanere, ma cercando di articolarle diversamente. La mia opinione è che non si possano articolare diversamente, ma che occorra invece dare una diversa struttura a tutta l'azienda: su questo rinvierò, per sapere come la penso, alla relazione annuale di minoranza. Su questi temi chiedo comunque all'azionista di maggioranza, anche se si chiama fuori, di pronunciarsi esplicitamente, perchè altrimenti è inutile battere cassa per l'aumento del canone e della pubblicità. Ci dica l'azionista di maggioranza

come pensa debba essere strutturata, dal punto di vista della gestione industriale, questa azienda per essere produttiva e per poter stare sul mercato.

Voglio farle un'altra domanda relativamente alla politica salariale dell'azienda e, più in generale, sulle « gerarchie » o « gerarchia di valori ». Anche qui lei ha parlato di strutture che potrebbero essere usate diversamente. È ridicolo, ad esempio, che in periodo di crisi di Governo, durante le consultazioni a Montecitorio, le tre reti abbiano tre telecamere per riprendere l'avvenimento. È una cosa fuori dal mondo che può essere fatta solo quando si vogliono sprecare dei soldi. Voglio anche capire se lei ha fatto un'analisi comparata delle strutture e dei livelli di gerarchizzazione del personale: quanti dirigenti abbiamo, che funzioni svolgono, se la politica salariale ha a che fare con i contratti oppure se si tenta di agire diversamente e perchè. Vorremmo sapere, cioè in un periodo di rigore, quali sono le politiche e come l'azionista di maggioranza intende influire su queste politiche, oppure nel caso le siano state imposte, se ha delle sue opinioni in base alle quali ha tentato di contrastarle.

BATTISTUZZI. Signor Presidente, professor Prodi, desidero ringraziarla per il suo intervento che con molta pacatezza, compostezza e semplicità ha affrontato una serie di problemi. Mi limiterò alle tre parti della sua esposizione, anche se riscontro che una domanda che ha lasciato cadere in questa Commissione e che era connessa alla legittimazione del servizio pubblico, in merito al tipo di servizio da fornire, è la domanda alla quale non solo l'IRI, ma la Commissione parlamentare, la stessa RAI, diciamo forse tutto il Parlamento, dovranno essere chiamati a dare una risposta. E lo dovranno fare in una confusione crescente, nella quale, da parte di qualcuno, si identifica in un servizio politico la sola legittimazione, e da altri nel solo ascolto la fonte primaria, quando invece siamo convinti che l'ascolto non sempre si sposa con la qualità, come dimo-

stra il basso indice di ascolto della consultazione di oggi — siamo sotto il 50 per cento — il che è abbastanza preoccupante soprattutto per le lunghe discussioni fatte in merito a questa ...

PRESIDENTE. Molti colleghi sono impegnati nei lavori della Camera. Si sono comunque premurati di avvertire la Presidenza del loro impedimento e colgo l'occasione per ringraziarli della loro sensibilità. Siamo in numero superiore a quanto ci si attendeva proprio in relazione ai particolari concomitanti impegni parlamentari.

BATTISTUZZI. Era semplicemente una constatazione di sintonizzazione su un'altra rete. Tutti abbiamo impegni e anch'io avevo votazioni in altre Commissioni. Comunque, non entriamo nel merito di questo.

Sono state fatte tre osservazioni: la prima riguarda la razionalizzazione, la seconda lo sviluppo produttivo e la terza le nuove tecnologie. In merito vorrei fare una domanda di fondo, visto che tutto ciò mi sembra la individuazione di semplici obiettivi sui quali si conviene quasi unanimemente, ma che richiedono, per essere discussi, anche una esemplificazione delle strategie. Bisogna cioè chiarire come percorrere queste strade, perchè diversamente, ci troviamo con delle esposizioni già ascoltate più volte.

Quello che a me interesserebbe capire è se interesse di qualcuno — nel caso specifico l'azienda, ma anche dell'azionista casuale — sia quello di esemplificare concretamente come questi obiettivi possano essere perseguiti. Allora vorrei farle alcune domande molto sintetiche, che richiedono forse una risposta altrettanto sintetica.

Come presidente dell'IRI lei ha a che fare quotidianamente con alcuni problemi che giornalmisticamente vengono definiti « di rami secchi ». Un collega in precedenza parlava della terza rete, del suo indice di ascolto, dei suoi costi industriali, del suo livello generale di impegno, anche umano, non remunerativo dal punto di vista dello ascolto.

Questa della terza rete è una considerazione aggiuntiva ed è anche una domanda.

Essendo un momento di crisi per l'azienda — e lei ce lo insegna — si debbono estendere i confini dell'impero o invece non si debbono restringere? Mi riferisco, ad esempio, alla nascita per interconnessione della quarta rete, Telemontecarlo, che ormai vive da più di un anno, che costa all'azienda e che è discutibile se non altro dal punto di vista della gestione pubblicitaria, per quello che indirettamente può significare.

Ma non volendo introdurre la RAI nel dibattito sui bacini di crisi, limitandoci semplicemente al discorso sui « rami secchi », la mia domanda molto telegrafica, Presidente, è la seguente: che fine ha fatto la corrispondenza intercorsa tra l'IRI e la RAI in merito ai « rami secchi »? Ha ancora un significato oggi, in un momento di crisi in cui si parla di aumento di canone, che il servizio pubblico spenda miliardi per produrre dischi che nessuno ascolta, libri che nessuno legge, riviste che nessuno compra? Il discorso delle consociate, se permette Presidente, è di notevole rilievo non tanto per l'incidenza economica che possono avere (sarà qualche manciata di miliardi), quanto per gli effetti derivati che si ripercuotono anche su tutto il settore della pubblicità.

Per quanto concerne lo sviluppo produttivo, professor Prodi, quando pensa che la azienda direttamente o l'IRI possa svolgere un'indagine sulla produttività interna? Lei infatti conoscerà le relazioni dei vari direttori generali in cui sono sempre denunciati, accanto a presenze di superoccupazione (bisogna riconoscere anche questo di cui si parla poco, ossia che vi sono alcuni settori all'interno della RAI che superproducono con personale molto ristretto), tanti settori in sottoccupazione. Quando si potrà finalmente svolgere una indagine di questo tipo? Quando si potranno avere i risultati concreti di uno studio sui rilevamenti e sui costi industriali?

Le nuove tecnologie rappresentano un altro punto del mio intervento. Esse, Presidente, non riguardano solo il discorso dei satelliti, delle fibre ottiche e del cavo, ma anche nuove tecnologie — diciamo il terziario avanzato — che sarebbe auspicabile trovassero un'applicazione di una azienda

che dovrebbe essere al passo con il progresso, come la RAI. Ha senso che certi livelli impiegatizi nel settore amministrativo o nel servizio del personale rimangano, come numero di addetti, gli stessi di molti anni fa e che ciò accada anche nel settore tecnico, pur essendo cambiate completamente le strutture di rilevamento e di aggiustamento degli impianti? Non scatta piuttosto quella prerogativa, anch'essa politica, di mantenere i propri feudi all'interno e di parame-trare l'importanza di tali feudi sulla base del personale addetto? Ma questo è veramente poco aziendale, poco produttivo.

Un'ultima domanda, che per la verità è stata nell'aria per molto tempo ma che ho sentito riproporre oggi, è quella che riguarda il Consiglio d'amministrazione. È vero, Presidente, che si dimentica molto spesso che la RAI è una società privata e che, in quanto tale, è liberissima di creare delle nuove strutture interne all'azienda o al Consiglio d'amministrazione. In base al diritto societario si può creare un comitato ristretto, si possono dare delle deleghe, si può aumentare il contenuto della procura al direttore generale, si possono snellire delle procedure che così come sono oggi non sono più difendibili. Pertanto non farei di tale progetto, concernente la snellezza della gestione, il contenuto di alcuni provvedimenti legislativi, secondo il difetto tipicamente italiano di inserire nelle leggi anche fatti che possono essere ad esse completamente estranei e che possono essere regolamentati in maniera difforme.

Quindi il problema che ci troviamo dinanzi oggi è uno solo, quello del Consiglio d'amministrazione. Siamo o no consapevoli che c'è un Consiglio d'amministrazione fatiscen-te, in un momento di forte concorrenzialità e di estrema tensione, in un mercato che lei ha giustamente definito selvaggio e folle? Infatti — se posso aggiungere una semplificazione a quanto diceva lei, Presidente — questa concorrenza porta ad una lievitazione dei costi: il solo fatto che abbia circolato nel mercato interno ed internazionale la possibilità di un accordo tra Canale 5 e Mondadori ha portato ad un crollo del 20 per cento nel costo dei pacchetti dei tele-

films. Ci troviamo di fronte a simili operazioni, che normalmente sono pilotati anche in base ad una psicologia di mercato. Per potere affrontare seriamente questi problemi, si ha bisogno — come diceva lei — oltre che della certezza delle entrate anche della certezza della durata di un organismo. E allora quali sono i tempi e quali sono i criteri?

SERVELLO. Cercherò di essere telegrafico. Vorrei che mi si rispondesse ad una domanda: da quanto tempo i bilanci sono effettivamente in rosso? E come è spiegabile il passaggio da un *deficit* previsto per quest'anno in 60 miliardi ai 307 del 1984, ai 500 del 1985 e ai 700 del 1986? Mi sembra una progressione geometrica estremamente preoccupante che indica delle situazioni che non possono essere correlate soltanto al tasso d'inflazione. Probabilmente vi sono altri elementi ed altre voci che francamente sfuggono alla mia attenzione.

Volevo chiedere altresì se e quali iniziative siano state assunte dalla RAI in questi anni, organicamente, secondo un piano e una certa previsione, per fronteggiare la concorrenzialità. Il presidente Prodi ha parlato della razionalizzazione dei servizi, di tutte le attività e di tutte le strutture interne; vorrei sapere se tale razionalizzazione comporterà delle riduzioni nelle spese generali ed eventualmente di quale entità, se non nei termini di una cifra quantificata quantomeno in percentuale.

Vorrei anche chiedere se è stato fatto uno studio comparato sulle organizzazioni straniere similari alla RAI per vedere se l'attuale peso di 14.000 dipendenti non sia sproporzionato, non dico rispetto alle televisioni libere italiane, ma alle televisioni straniere che non mi risulta abbiano raggiunto un numero così alto di dipendenti. Parlo di uno studio che dovrebbe, comunque, essere comparato anche all'organizzazione e al diverso tipo di società.

Per quanto riguarda i canoni, volevo sapere se sono state prese delle iniziative per fronteggiare l'evasione e se si pensa di proporre degli adeguamenti, soprattutto tra il

canone della televisione in bianco e nero e quello della televisione a colori.

A proposito della pubblicità, inoltre, siccome si parla diffusamente sui giornali del tetto della pubblicità (vi sono interviste fatte a destra e a manca anche da parte dei responsabili della SIPRA), desidero sapere se si pensa di proporre una modifica dello attuale tetto e fino a quale limite, tenendo conto delle difficoltà insorte con la concorrenza dei *networks* privati, in maniera che questo tetto sia poi compatibile con le possibilità di acquisizione e di diffusione della pubblicità. Vorrei sapere se questa variazione può incidere e in quale misura sulle entrate, almeno in percentuale, in modo da chiudere in tutto o in parte le voragini del *deficit* dell'azienda.

Non mi è chiaro poi — questa è una mia manifestazione di ignoranza — quale sia istituzionalmente, e soprattutto operativamente, il rapporto tra i vertici della RAI e i vertici dell'IRI per quanto concerne lo esame, anche se non particolareggiato, della strategia di questo grosso ente di Stato — atipico e, incerto senso, indefinito — e se l'IRI abbia anche possibilità di intervento nell'elaborazione di questi piani in ordine alla razionalizzazione e alla ristrutturazione dei servizi RAI. Penso, ad esempio, che l'IRI abbia conosciuto (e al riguardo abbia dato un parere) l'intervento effettuato qualche anno fa su Telemontecarlo e Radio Montecarlo; questa operazione mi sembra abbia concorso all'attuale *deficit*.

Non si sa bene in base a quali criteri o per quali motivi di carattere aziendale sia rimasto questo troncone separato e parallelo rispetto alla RAI.

Si è parlato prima della detassazione dell'attuale canone. Abbiamo appreso che la tassazione ha una incidenza del 29 per cento circa, il che significa sostanzialmente che dagli attuali 640 miliardi, ove fosse detassato il canone, si arriverebbe ad oltre 800 miliardi, ripianando quindi il *deficit* attuale e anche quelli delineati in prospettiva dal presidente Prodi. Credo che questa sia una iniziativa che il Governo deve assumere, in quanto il contribuente italiano paga, ritenendo di pagare soltanto per la RAI, men-

tre ora viene ad apprendere che paga anche per altri servizi che non hanno nulla a che vedere con la radiotelevisione. Non si può scaricare sul contribuente un *deficit* che può essere colmato attraverso la detassazione. Ciò deve costituire oggetto di riflessione, in presenza proprio di quella concorrenzialità sulla quale è stata giustamente richiamata l'attenzione; concorrenzialità che determina poi la disaffezione dei telescoltatori. Non si possono, pertanto, introdurre altri elementi di ritardo o di disaffezione o di protesta da parte del teleutente. Sarebbe meglio invece rivedere i criteri generali relativi al canone, dando a Cesare quel che è di Cesare.

Si può anche contestare il criterio del canone come principio, ma attraverso la legislazione italiana e le sentenze della Corte costituzionale è stato stabilito che si tratta di un canone indirizzato a favore della radiotelevisione.

Per quanto riguarda la produzione estera, vorrei capire se ci si riferisce alla produzione estera nel senso stretto o a quella estera, che comprende quella italiana e quella straniera.

PRODI. Ci si riferisce alla produzione che non è propriamente della RAI.

SERVELLO. Credo che vada effettuata un'indagine in materia, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra la RAI e l'IRI, nel senso di far fronte agli sprechi. Non so se risulti al professor Prodi che esistono magazzini pieni di produzioni non utilizzate e sotto-utilizzate. Questo è un dato di estrema gravità che emerge ripetutamente nelle polemiche giornalistiche, ma sul quale non ho mai visto porre l'attenzione da parte dei vertici RAI ne, tanto meno, da parte dei vertici dell'IRI. Esistono sprechi per decine di miliardi. Questo è un punto sul quale desidererei avere qualche informazione. Bisogna inoltre tenere presente che con impianti di così grandi dimensioni e con un personale faraonico come quello della RAI, molte produzioni che si fanno all'esterno per favorire questo o quel gruppo privato potrebbero

invece farsi con i propri mezzi, all'interno delle stesse strutture della RAI.

È recente la notizia secondo la quale si interviene per l'acquisizione alla RAI della Dear Film e mi domando se di fronte alla crisi di Cinecittà e dell'Istituto Luce l'IRI non debba intervenire per fermare questa operazione, che costa in partenza qualche decina di miliardi e che, attraverso le ristrutturazioni, comporterà spese sempre maggiori.

Per quanto riguarda infine il rinnovo del Consiglio di amministrazione, gradirei avere qualche anticipazione almeno sui criteri che saranno seguiti.

BUBBICO. Signor Presidente, ringrazio anch'io il professor Prodi per la sua esposizione molto completa, che può essere ricollegata con quella che ho ieri definito, nel corso dell'audizione del Ministro delle poste, la nuova cultura, che ritengo non propria soltanto delle forze economiche pubbliche e in parte anche private, ma anche delle forze politiche che rivolgono l'attenzione a questo problema con rinnovato interesse.

BERNARDI. È un acciaio di buona lega!

BUBBICO. Le polemiche sull'acciaio e sulla televisione servono, alla fine, a ricondurre reciprocamente in limiti oggettivi e seri. Solo forze che nella loro cultura non riconoscono pienamente il pluralismo del dibattito o ci arrivano faticosamente e male possono meravigliarsi di un fraterno scambio di idee, anche se da lontano, e non capire come poi si superino invece con esiti positivi, come l'audizione di stamane sta largamente dimostrando. Infatti, quello che ho letto ieri su « La Repubblica » ... (*commenti dell'onorevole Bernardi*). Conosco bene questa arena e non sto provocando nessuno.

Le forze che riconoscono più di altre la possibilità di questi scambi di idee credo ne conoscano l'utilità. Per parte mia, ritengo utile e proficua l'audizione di stamane. Vorrei rivolgere solo qualche domanda. Sull'azionariato dell'IRI potrei raccontare io stesso qualche cosa al professor Prodi in merito

al passaggio integrale del pacchetto azionario all'IRI; cioè su quella parte della legge di riforma che anche allora, in una polemica con i predecessori del professor Prodi, le forze politiche dovettero ingaggiare per arrivare ad una soluzione. Certamente, tale soluzione può essere considerata anomala rispetto ad uno schema classico, cioè l'azionariato da una parte e la funzione di indirizzo dall'altra. Questo deriva dalla natura stessa della RAI. Vorrei ora rettificare un'affermazione del professor Prodi: non esiste una continuità italiana ed europea in merito alla competenza del Parlamento in materia. In Italia attraverso la riforma avvenne il passaggio di alcune funzioni dell'esecutivo al Parlamento nel 1975. Non so se tale soluzione sia ancora positiva. Ieri il Ministro delle poste accennava ad alcuni pareri contrari in merito. Ritengo, tuttavia, che sia molto difficile tornare indietro.

Per quella stessa « nuova cultura » che ci anima un po' tutti, contenuta nei cinque punti riportati ieri su « La Repubblica » e che costituiscono l'oggetto di alcuni nostri scambi di idee, ritengo dunque che il professor Prodi possa esserci di aiuto, con la sua sensibilità di manager e azionista, a capire meglio tali punti. L'iter legislativo della riforma è lungo. Possiamo pensare di non rinnovare il Consiglio di amministrazione nel frattempo? Possiamo ritenere che la RAI possa restare « congelata » o non possiamo invece usare quello che un nostro maestro di storia del diritto italiano suggeriva? Parlo di Calano che ci insegnava ad « usare bene quello che c'è ».

Cioè la possibilità (cui il professor Prodi ha accennato e che vorrei approfondire) di utilizzare le norme della legge attuale per dotare il Consiglio di amministrazione di procedure più rapide, di forme di decisione più ristrette rispetto alle attuali che per alcuni versi sono analoghe paradossalmente, a quelle di un consiglio comunale, di ampliare le deleghe, di attribuirne nuove al presidente, al vice presidente, al direttore generale e alla direzione generale, raggiungendo così una più alta managerialità e professionalità?

Si possono anche adottare misure di economicità, per esempio derogando all'assegnazione separata di risorse tra reti e testate, nell'utilizzazione del personale ed anche nella gestione delle risorse. A tal riguardo non ritengo che la Commissione possa dare indirizzi, in quanto si tratta di materia di competenza del consiglio di amministrazione e degli amministratori i quali, per legge, oltre a far parte di una società per azioni, devono rendere conto del loro operato alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Vorrei quindi chiedere all'azionista, professor Prodi, se la razionalizzazione, il rilancio e il nuovo impulso tecnologico da conferire alla RAI siano a suo giudizio compatibili con la legislazione attuale.

Si tratta, cioè, di non attendere una nuova, ipotetica, pur se ottima, riforma legislativa, ma di procedere al rinnovo del consiglio di amministrazione in modo che il nuovo consiglio, forte del rinnovato mandato, possa darsi regole interne di funzionamento e, nello stesso tempo, possa riappropriarsi di quei poteri autorganizzatori che sono propri di una società privata ancorchè concessionaria di servizio pubblico.

Mi domando se la stessa organizzazione interna, minutamente prevista dall'articolo 13, possa, senza aspettare la modifica di tale articolo, essere nel frattempo adattata pragmaticamente alle nuove esigenze.

La seconda domanda riguarda gli acquisti di programmi effettuati dalla RAI e dalle televisioni private all'estero. Ritengo che la RAI segua procedure corrette per tali acquisti; risulta al presidente dell'IRI che anche i privati seguano le medesime procedure, anche valutarie, per gli enormi acquisti di programmi? Dovremo, come Commissione, accertarlo in altra sede.

E, infine, quali misure, professor Prodi, pensa possano essere adottate economicamente, aziendalmente e managerialmente per contrastare la lievitazione dei costi aziendali?

Queste sono le domande che rivolgo al presidente dell'IRI rallegrandomi nuovamente per l'esposizione di questa mattina e trovandola in perfetta sintonia con la nuova cultura di cui anche il dibattito di

ieri è stato un'eloquente prova al nostro interno.

VACCA. Qualche mese fa, professor Prodi, incontrando il consiglio di amministrazione della RAI lei enunciò un concetto che non ho trovato ripreso, o forse così mi è sembrato, nell'esposizione che ha fatto questa mattina.

Ricordo che ella, da poco presidente dell'IRI, incontrando il consiglio di amministrazione insistè sul seguente concetto: la necessità di dare un ruolo chiave alla RAI nel nuovo sistema delle reti sul quale l'IRI puntava, non da sola ovviamente, come perno di volta per la modernizzazione del paese. Vorrei capire se questo concetto, come mi è parso, si è affievolito o è appannato oppure se lo riprende ed in che termini.

La seconda questione che voglio sottoporle è in qualche modo connessa con questa. Lei ha indicato tra le preoccupazioni dello azionista, con riferimento all'azienda, in particolare problemi di ristrutturazione, di rilancio produttivo e di innovazione tecnologica. Quest'ultimo concetto, quest'ultimo termine come è noto è forse il più multiverso che si possa immaginare.

Le chiedo quindi in che direzione lei veda, in particolare per un'azienda come la RAI come è oggi e quale potrà essere domani nel sistema telematico italiano, la necessità di porre enfasi sulla innovazione tecnologica.

Terza questione. Avendo lei fatto cenno all'innovazione di prodotto, in particolare con riferimento all'*educational* come territorio specifico del servizio pubblico, mi domando quale sia l'opinione dell'azionista di maggioranza con riferimento alla predisposizione di banche dati e al sistema di banche dati di cui il paese si viene dotando e si dovrà dotare. In particolare la domanda riguarda cosa pensa l'azionista circa il ruolo e le possibilità della RAI.

Una quarta domanda attiene al ruolo della RAI come approvvigionatore di informazione per alcuni dei nuovi servizi e, in particolare, per il videotel.

Credo che la domanda sia pertinente proprio perchè sia la SIP che la RAI fanno

parte delle partecipazioni statali e, per quanto mi riguarda, non ho da rammaricarmi dal punto di vista dei profili istituzionali della collocazione di queste aziende erogatrici di servizi.

È noto che la scelta fatta dalla SIP, credo giustamente, sia quella di offrire una condizione di parità sul mercato a tutti gli *information providers* che vogliono offrire il loro prodotto al servizio dei videotel. Mi domando se, trattandosi nel caso della SIP e della RAI di aziende entrambe collocate nel sistema delle partecipazioni statali, non si possa prevedere qualche forma di accordo più vantaggioso dal punto di vista della quantità, della qualità dell'offerta e della sua ottimizzazione, nel rapporto tra queste due aziende. Chiedo anche su questo il parere dell'azionista.

Un'ultima questione riguarda il Consiglio di amministrazione essendo questo scaduto ed avendo la Commissione di vigilanza, per la parte che le compete, provveduto all'espletamento dei primi atti. Domando al presidente dell'IRI che tempi preveda per il rinnovo del Consiglio di amministrazione e se ritenga di doversi ispirare, quanto ai criteri, anche alla filosofia che qui ha esposto.

Si tratta, cioè, di stabilire dei criteri dai quali risulti abbastanza evidente che nel mandato ai sei consiglieri di nomina IRI è contenuta una certa filosofia che può far perno appunto sulle linee di ristrutturazione dell'azienda, di rilancio produttivo, di innovazione di prodotto e di processo, almeno per quanto riguarda la misura già accertabile, prevedibile e perseguibile *rebus sic stantibus*, pur dovendo operare nell'ambito dei « lacci e laccioli » che gravano oggi sulla azienda, la quale non è più in una condizione di monopolio.

AGLIETTA. Vorrei sollevare una questione che non è ancora completamente emersa, anche se in parte sono stata preceduta dal collega Vacca, ma sarò più precisa. Quando il presidente Prodi ha parlato delle tre linee lungo le quali occorre muoversi, ha detto che la RAI deve provvedere alla ottimizzazione della sua vita economica di servizio

pubblico e che questo passa attraverso la normalizzazione del consiglio d'amministrazione. Poi ha posto la seguente domanda: qual è il servizio pubblico che l'azienda deve fornire al Paese? Ed ha parlato di informazioni politiche e di contributi culturali ad alto livello. Si può affermare che esiste certamente un legame tra l'azienda RAI e la responsabilità dell'IRI, cioè dell'azionista, anche in funzione del prodotto che viene fornito agli utenti. Sappiamo che la scarsa qualità del prodotto, sia da un punto di vista culturale che — e a maggior ragione — di informazione politica, è una delle cause della caduta degli indici di ascolto della RAI; la responsabilità di tutto questo è individuabile anche nei criteri di nomina fino ad oggi adottati, per la formazione del consiglio d'amministrazione, non solo da parte di questa Commissione, che è pur sempre un organo pubblico, ma anche da parte dell'azionista. Si potrebbe considerare persino una violazione di legge il fatto che l'azionista nomini alcuni componenti del Consiglio d'amministrazione che rappresentano i partiti politici e non l'azionista stesso; fino ad oggi così è stato e quindi a mio parere — ripeto — c'è anche una precisa violazione di legge. Mi pare di capire da alcune sue dichiarazioni, professor Prodi, ma posso sbagliare, che ci sia la volontà di attendere la nomina dei consiglieri d'amministrazione che competono alla Commissione di vigilanza. Perché non sono stati ancora nominati i consiglieri da parte dell'IRI? Ci sono pressioni, contrattazioni in sede politica che l'IRI attende si risolvano per arrivare alla nomina? Ma quando ha intenzione di nominarli? Vuole attendere che la Commissione di vigilanza adempia ai suoi doveri? Questa è certamente in ritardo, ma non per sua responsabilità in quanto è stata formata con un grosso ritardo mentre fin da giugno il Consiglio d'amministrazione doveva essere rinnovato; invece siamo alla fine di novembre e i sei consiglieri d'amministrazione non sono stati nominati neanche dall'azionista.

BERNARDI ANTONIO. Il collega Vacca ha già ricordato che nella relazione del pre-

sidente Prodi al Consiglio d'amministrazione, che avevamo seguito con molto interesse, vi era la volontà dell'IRI di collocare la RAI in una strategia di sviluppo, tenendo presenti le due caratteristiche dell'azienda: quella di essere un grande strumento di democrazia e di costituire uno dei punti forti del nuovo sviluppo. Indubbiamente in quella occasione ci riservavamo di valutare il merito delle sue proposte, ma non contestavamo il principio, l'intenzione, la volontà da lei dichiarati. Invece la sua relazione in questa sede appare, a mio parere, abbastanza dimessa. Ora le chiedo, un po' maliziosamente: è forse la questione dell'acciaio che la impegna talmente da indurla così a questa sorta di ritiro molto cauto?

La seconda domanda riguarda la sua valutazione sullo stato economico della RAI e sulle previsioni di *deficit* di bilancio; lei ha insistito sulla necessità di un adeguamento del canone, ricordando anche dei dati oggettivi, come l'erosione del valore del canone da parte dell'inflazione.

Vorrei pregarla però di tener presente che accanto a questa erosione, se ben ricordo, dall'anno in cui fu deciso l'ultimo aumento del canone ad oggi il tetto pubblicitario è all'incirca raddoppiato, che deve valutarsi come un corrispettivo in aumento delle entrate della RAI. Poi ci sono altri problemi, posti in evidenza dai dati che lei ha fornito, a proposito della Publitalia, della correlazione con le norme della legge sull'editoria che non coinvolgono la sua responsabilità richiamando invece quella del Parlamento; inoltre vi è un « parco televisori » che è costituito per il 75 per cento da televisori a colori e dal relativo canone di abbonamento. In una situazione del genere ci dichiariamo contrari all'aumento del canone per ragioni non solo di ordine generale, ma anche di opportunità, e cioè in considerazione dell'evasione del pagamento del canone, della contestazione di legittimità della RAI come servizio pubblico. Non sarebbe invece più opportuno, proprio anche per la sua responsabilità di azionista e come scelta di strategia imprenditoriale da consigliare al Governo, operare in un altro modo, come ad esempio procedere alla defisca-

lizzazione del canone quanto meno in questa fase? Si è detassato il canone della SIP con motivazioni non del tutto valide e credo che una soluzione del genere si possa adottare anche per la RAI perchè si tratta proprio di una questione di immagine, di credibilità e di forza di questa azienda nel momento attuale. La nostra non è una opposizione di principio, ma una valutazione, una scelta politica, strategica, imprenditoriale: una volta regolamentato il sistema, credo che i problemi si possano affrontare in modo diverso perchè diventano più trasparenti le regole del gioco.

Il professor Prodi ci ha illustrato la situazione della RAI ed io intendo chiedergli se non sia giunto il tempo di fare un'analisi un po' più strutturale del rapporto tra costi ed entrate; infatti a questo punto l'aumento del canone dà un po' l'impressione del pagamento a pie' di lista. La RAI oltre che essere un'azienda, fa anche parte di un gruppo di consociate come la SIPRA, l'ERI, la SACIS ed a questo proposito l'onorevole Vacca le ha rivolto alcune domande in relazione al rapporto fra i *mass-media* e la scuola, e così via. La questione che voglio sollevare ora riguarda in un certo senso la strategia di gruppo: l'ERI ha intrapreso una nuova attività editoriale che non contesto, come mi pare faccia l'onorevole Battistuzzi.

BATTISTUZZI. Ho parlato di libri che nessuno compra e di riviste che nessuno legge.

BERNARDI ANTONIO. Senz'altro il presidente Prodi avrà presente che in questi ultimi anni si è sviluppato, in modo particolare nell'Italia del Nord, un notevole mercato di videoregistratori al quale è legato anche quello dei programmi. Però non esiste alcuna strategia nè privata, nè tanto meno pubblica, anche se questo sviluppo costituisce un fatto importante sia a livello nazionale che internazionale. Desidero ricordarle questo problema perchè, a mio parere, bisogna adottare una strategia di rilancio, di sviluppo e di equilibrio tra costi e ricavi articolata per tutti gli aspetti connessi; altrimenti ha ragione lei — ed è un

problema che esiste obiettivamente — quando chiede che la RAI venga posta al di fuori dell'IRI. Infatti, anche se questa costituisce uno degli strumenti della democrazia, non bisogna dimenticarsi che è pur sempre una azienda.

L'ultima domanda gliel'hanno già fatta gli altri, ma oltre a questi chiarimenti che mi sono permesso di chiederle sulle sue preoccupazioni, vorrei una risposta precisa sui doveri dell'IRI in quanto azionista. La questione dell'acciaio non penso che possa incidere in questa materia.

La Commissione parlamentare domani giungerà alla data limite istituzionale per raccogliere le sue documentazioni; dopo di che, dovrà procedere al rinnovo dei membri designati al consiglio di amministrazione. Le faccio quindi presente che la Commissione parlamentare fin dalla prossima settimana — per così dire — sarà nelle condizioni istituzionali per poter procedere al rinnovo del Consiglio d'amministrazione. Le ricordo anche che, per prassi, l'IRI ha proceduto sempre per prima, o al massimo in contemporanea, a fare le sue designazioni proprio per non trovarsi in ritardo rispetto alla Commissione.

TEMPESTINI. Ringrazio anch'io, come hanno fatto molti colleghi, il professor Prodi per la sua esposizione. Vorrei anzitutto sottolineare un aspetto che non mi trova in dissenso con la relazione del professore, ma che credo però valga la pena di sottolineare telegraficamente perchè costituisce per me una sorta di chiodo fisso. Sono certo anche io convinto come lei, professore, che uno sforzo di ragionevole razionalizzazione si possa determinare al fine di ottenere alcuni significativi vantaggi nella gestione di quest'azienda.

Sono certo che lei avrà letto come me il testo della legge di riforma (la legge n. 103 del 1975) e concorderà con me, almeno mi auguro, sul fatto che comunque la legge di riforma costituisce per alcune parti un grande *handicap* per la corretta ed efficiente gestione dell'azienda RAI che lei auspica e rispetto alla quale abbiamo registrato tutti con grande interesse la sua disponibilità.

Non vorrei ricordare le esperienze del passato di alcuni *managers* privati introdotti al massimo livello nella gestione dell'azienda pubblica i quali, lei lo ricorderà perchè probabilmente sono anche suoi amici, in qualche modo però gettarono la spugna di fronte a difficoltà che nascevano da un articolato, in particolare dall'articolo 13 della legge, che credo convenga politicamente, anche allo scopo di verificare come un articolato e una normativa possano incidere, considerare solo in parte come un auspicio.

Non dirò di più; sarebbe mia intenzione quella di poter realizzare efficaci forme di razionalizzazione perchè la legge è legge ed obbliga gli amministratori di questa azienda (penso ai suoi discorsi sulle reti e su altre cose); questa azienda subisce in modo molto preciso l'errore del legislatore. Chissà se veramente in un altro momento storico si sarebbe determinato il passaggio, nel quale ravviso poi le ragioni di una riflessione anche sull'oggi, da una forma di concessione gestita dall'esecutivo ad una forma in qualche modo ibrida, ma con prevalenza dell'intervento parlamentare.

In realtà (lo dico per « sgrossare » i ragionamenti senza affinarli troppo), credo che in qualche modo in questo ruolo dell'IRI si possa individuare un residuo di permanenza del ruolo dell'esecutivo nell'ambito della gestione dell'azienda RAI. Questo è un elemento che credo debba essere considerato per quello che è; ritengo cioè che dobbiamo essere sicuramente rispettosi dei rispettivi singoli ambiti di responsabilità.

La normativa vigente con questa legge rende in qualche modo del tutto peculiare anche il ruolo dell'azionista, e quindi dell'IRI. Si tratta di una promessa storica legislativa che si è determinata con gli anni, della quale però dobbiamo prendere atto. Una corretta gestione dell'azienda RAI non può essere — appunto — che il frutto di una iniziativa convergente di vari soggetti, tra cui certamente lo stesso IRI il quale — vorrei dire per chiarire la nostra opinione — ha operato in questo senso; la prassi è stata che nel corso delle precedenti occasioni riguardanti gli adempimenti istituzio-

nali e formali si sono determinati questi momenti di responsabilità: mi riferisco alle due precedenti scadenze del rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI. La costituzione dei nuovi organismi è stata sempre concepita nell'ambito di un ragionamento mediato, rispettoso, come credo debba essere, di questa peculiare caratteristica dell'azienda pubblica di cui faremmo bene a tener conto senza indulgere a richiami di carattere giornalistico ad un certo modo di concepire i rispettivi ruoli. Richiami che vanno bene quando ci si esercita sulle tribune della stampa, ma meno bene quando si deve essere rispettosi dei ruoli dei rispettivi interlocutori nella preparazione delle decisioni in questa materia.

Quindi, non mi associerò ad una sorta di richiesta nei suoi confronti per strapparle questa o quell'altra indicazione; credo che lei abbia fatto, da questo punto di vista, un'introduzione assai rispettosa dei compiti e dei ruoli, e di questo voglio dargliene pubblicamente atto.

In terzo luogo, vorrei, mi creda non soltanto per ragioni attinenti al dibattito di oggi, ma anche per dare un contributo che personalmente considero molto utile, chiederle un'opinione, come del resto già hanno fatto alcuni colleghi, sulla questione del ruolo della RAI nelle nuove reti, tema molto importante al quale guardiamo con attenzione (e per questo le sollecitiamo una risposta), tenendo conto che le forze politiche e per certi versi la stessa Commissione parlamentare nella sua sede istituzionale, avranno nel corso dei prossimi mesi il compito di affrontare il tema del sistema misto nel quale, come lei ovviamente sa, vengono esaltati questi ruoli e queste funzioni di prospettiva. Se vogliamo giungere ad un sistema misto televisivo, ad una funzione propulsiva nell'ambito del più generale complesso del sistema delle telecomunicazioni, occorre volgere uno sguardo alle evoluzioni tecnologiche e al senso e al ruolo che ha il mezzo televisivo: pensiamo ai grandi *carriers* delle telecomunicazioni, a quelli che saranno gli sviluppi, probabilmente anche in Italia, in termini di economicità delle nuove reti.

Vorrei anche chiederle che giudizio lei dà di una ipotesi, che si va facendo strada tra le forze politiche nel dibattito sulla definizione del sistema misto, di una riserva pubblica dell'*hardware*; credo che questo tema la debba interessare perchè naturalmente, se pensiamo ad una riserva pubblica dell'*hardware*, pensiamo sia ad elementi di mediatezza, legati cioè ad esempio al fatto che probabilmente si dovrebbe dare vita ad una società mista a prevalente capitale statale, quindi delle partecipazioni statali, sia alla prospettiva di una società dell'*hardware* (sostanzialmente dei mezzi trasmissivi) la quale dovrebbe in qualche modo poi accorpate competenze per quel che riguarda il satellite o altre cose.

Quindi la terza questione che ho posto è un po' svincolata dalla contingenza del dibattito di oggi, ma certamente costituisce un elemento di grande importanza, in riferimento alle tematiche che le forze politiche dovranno affrontare nell'ambito di un comparto non indifferente, non secondario del sistema delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare altri due colleghi. Pregherei, anche a causa di impegni che già si conoscevano del professor Prodi, di formulare domande stringate.

BORRI. Non credo che la relazione del professor Prodi abbia avuto quel tono un po' dimesso a cui qualcuno ha alluso. Questa sensazione può forse dipendere dalla sproporzione tra le attese e le possibilità che l'IRI ha di intervenire in questa materia. A me preme sottolineare il fatto che la voce dell'IRI, che sentiamo per la prima volta in questa Commissione, è una voce autorevole con dati e argomentazioni precise e concludenti.

Non dobbiamo, infatti, commettere l'errore di dimenticare — nel momento in cui ascoltiamo il presidente dell'IRI — la stessa storia della nostra Commissione parlamentare di vigilanza.

È vero infatti quello che diceva il collega Tempestini, che cioè le funzioni dell'IRI sono in un certo senso un residuo, anche

abbastanza casuale, della competenza dell'esecutivo nella materia trasferita al Parlamento nel 1975.

Dall'esperienza seguita al trasferimento al Parlamento di gran parte delle funzioni di controllo sulla materia che, prima erano di competenza dell'esecutivo, con tutte le conseguenze che ciò ha comportato in termini di pluralismo interno all'azienda (ma anche di divisione per sfere di influenza politica e di parte), siamo andati tutti — in un modo o nell'altro — alla constatazione della necessità di passare ad una fase diversa, caratterizzata da maggiore imprenditorialità autonoma dell'azienda. Il nostro atteggiamento di oggi suona quasi come una chiamata in causa dell'IRI perchè ci dia una mano, assumendosi un po' di responsabilità e uniformando impulsi per qualche correzione nell'azienda RAI. Alcune indicazioni sono già venute dalla relazione del Presidente e dovremo tenerne conto.

Fatte queste considerazioni, vorrei porre alcune domande a Prodi.

L'IRI condivide il giudizio sulla necessità che la RAI abbia un'unica strategia aziendale, per cui reti e testate possano rimanere distinte, ma essere parte di questa unica strategia? L'IRI condivide il giudizio negativo che per parte mia do al fatto che, come residuo di quel cosiddetto pluralismo interno, le prime due reti, con *audience* diverse, usufruiscano sostanzialmente dello stesso *budget*? Che giudizio dà l'IRI sulla terza rete, talvolta in concorrenza con le altre due, senza che emerga un suo ruolo più specifico e diversificato nell'ambito di quell'unica strategia cui accennavo? Che contributo può dare l'IRI per realizzare questa maggiore unità di impostazione?

La seconda domanda si riferisce all'equilibrio aziendale, dei costi e dei ricavi. Credo che il professor Prodi abbia posto in termini molto corretti il problema del canone. Si può essere contrari al suo adeguamento sia per motivi di principio sia per usufruire di una facile politica che la posizione di centralità all'aumento del canone può dare all'esterno. Non ci si può sottrarre più alla responsabilità di garantire un equilibrio di gestione dell'azienda.

Ho già detto anche in precedenza che il livello del canone dovrebbe essere a mio giudizio la risultante di una serie di valutazioni. Eseguita ogni altra misura per assicurare un'oculata economicità di gestione, l'aumento del canone può intervenire come ultimo elemento per assicurare l'equilibrio aziendale.

Al di là di queste considerazioni, esiste comunque il problema, di evitare all'azienda quell'aumento « sinusoidale » cui ha accennato il professor Prodi al fine di consentirle una impostazione della propria attività in un arco di tempo ragionevole, come è necessario per ogni azienda che voglia porsi degli obiettivi a medio e lungo termine.

In base alla struttura attuale del canone, il professor Prodi può darci qualche proposta concreta per arrivare al risultato di far sì che l'azienda possa contare in anticipo su un'entrata già determinata? Più in particolare, cosa ne pensa il professor Prodi, anche se la materia non è di sua stretta competenza, dell'ipotesi di trasformare il canone in una tassa vera e propria (anche se già si ritiene che abbia tale natura) per l'uso del televisore? Alludo ad una sorta di fiscalizzazione del canone, mediante la sostituzione di ciò che oggi l'azienda percepisce in base al canone di abbonamento con un corrispettivo che lo Stato verserebbe annualmente all'azienda in base ai servizi che essa fornisce alla collettività, in quanto gestore di un servizio pubblico.

Mi limito a queste domande, concludendo con una nota di apprezzamento per il taglio, secondo me concreto e costruttivo, che il presidente dell'IRI ha dato al suo intervento.

MINUCCI. Vorrei affrontare una sola questione, quella che in qualche modo ha aleggiato in molti altri interventi, cioè la questione della lottizzazione. Anch'io sono convinto che il regime lottizzatorio determinatosi in questi anni sia la causa principale della situazione di dissesto in cui si trova la RAI. Del resto, l'opposizione comunista da qualche tempo denuncia questa causa ed ha documentato abbondantemente i rapporti che intercorrono tra il sistema

spartitorio e i danni che ne ha ricavato la RAI in tutti i campi, anche in quello della gestione economico-finanziaria.

Ricorre qui però una mistificazione che va in qualche modo smontata e mi auguro che il professor Prodi sia abbastanza smaliziato da non accettarla, come azionista e responsabile non di poco conto della gestione della RAI. La mistificazione è quella di attribuire all'articolo 13 della legge n. 103 la colpa di aver costretto i partiti governativi a lottizzare. Non è così: l'articolo 13 suddivide in reti ma non ordina affatto che esse siano dirette una da un democristiano, l'altra da un socialista e *idem* per le testate.

D'altra parte capisco che il tema posto da altri colleghi diventa più complesso, ma va ugualmente demistificato. Sono abbastanza contrario ad attribuire ai criteri di nomina del Consiglio di amministrazione la causa quasi deterministica del clima, del regime lottizzatorio e del dissesto della azienda.

In realtà ci troviamo di fronte al fatto che l'azienda ha senza dubbio un sistema di controllo e di governo abbastanza ibrido: già il professor Prodi si è lamentato del modo casuale con cui l'IRI entra in questa vicenda. Tuttavia credo che il legislatore avesse ben precisa l'idea che la RAI è governata, controllata dal Parlamento e che il Parlamento è il vero editore di questa azienda editoriale. Ora, se è così, il consiglio — l'organo di governo e di vigilanza che rappresenta il Parlamento — ha in qualche modo il dovere di riflettere gli orientamenti del Parlamento stesso. Come tutti i consessi che vengono espressi sia pure in maniera mediata dal suffragio universale, mi sembra che sia inevitabile che esso rappresenti le sfumature, gli orientamenti, le minoranze. Non a caso anche nel sistema di nomina da parte della Commissione parlamentare vi sono delle procedure previste dalla legge che garantiscono le minoranze. Non è questo il problema, anche se mi rendo conto che questa commistione, i sei consiglieri nominati dall'IRI e i dieci dal Parlamento, crea dei problemi. L'impegno del Gruppo comunista in questa legislatura sa-

rà quello di lavorare, di contribuire ad una riforma della legge n. 103 che chiarisca anche le procedure, i sistemi, i criteri delle nomine e quindi gli equivoci che sono insiti nella stessa nomina del consiglio.

La vera lottizzazione — lo dico al presidente Prodi perchè il suo intervento qui è non solo opportuno, ma dovuto — è quella dei quadri dell'azienda, quelli che invece non devono essere scelti in base a criteri di divisione per orientamenti, ma soltanto sulla base di criteri di competenza, di managerialità e, se volete, di onestà. La cosa grave è che i direttori centrali dell'azienda appartengono tutti a uno o due partiti e non vengano scelti sulla base della loro professionalità. Non nego che vi sono poi direttori che hanno capacità, competenza, specializzazione, ma questo è un fatto casuale, come l'appartenenza della RAI all'IRI; che un direttore sia anche capace è un fatto secondario, il fatto primario è che appartenga ad un partito. L'IRI, come azionista, può tollerare tutto questo? L'IRI che ha, credo, il dovere di controllare l'efficienza aziendale ed imprenditoriale di questa azienda non può dire niente sul fatto che si continuerà anche in questa gestione a fare della rete una rete democristiana e della rete due una rete socialista?

Credo che l'IRI abbia tutti gli strumenti per intervenire proprio in nome dell'efficienza dell'azienda, in nome di una politica che non mortifichi le energie professionali ma anzi le esalti e ne esalti quindi le competenze effettive.

Detto questo — e concludo — credo che il primo passo da fare sia intanto quello di correggere la suddivisione in paratie stagne politiche e partitiche delle reti e delle testate. La questione concerne quindi la direzione delle reti e delle testate e la strategia unitaria della azienda il che non vuol dire affatto appiattare tutto, eliminare ogni sfera di autonomia, ma piuttosto cercare l'autonomia nelle competenze e nelle capacità professionali e non in correnti e *clans* che si spartiscono questi strumenti di informazione e di cultura. Questo è il primo banco di prova su cui prego il professor Prodi — di cui conosco bene la competenza e l'one-

stà, il modo non strumentale in cui affronta tali problemi — di impegnarsi e di impegnare l'IRI. Il primo passo, secondo me, deve essere questo: le reti devono caratterizzarsi piuttosto per generi e per contenuti e non per appartenenza a questa o quella corrente della maggioranza governativa. Se si va in questa direzione, anche a passi gradualmente, secondo me si opera per risollevare l'azienda dal declino economico-finanziario ed imprenditoriale in cui è caduta.

PRESIDENTE. Invito il professor Prodi a rispondere ai quesiti posti dai commissari intervenuti.

PRODI. Ringrazio i presenti per le domande che mi hanno rivolto, alle quali cercherò di rispondere con un tono non dimesso e comunque non mi « chiamerò fuori » perchè, purtroppo, senatore Milani, questa è l'unica cosa che non so fare.

MILANI ELISEO. Mi scusi, ma il tono era quello.

SERVELLO. Era un tono meditato.

PRODI. Si è sbagliato e voglio spiegarmi. Ho cercato di dare un tono coerente con le vere responsabilità e il vero potere che l'IRI ha in questo caso, in quanto ci troviamo in una situazione istituzionale estremamente anomala, molto strana, veramente difficile da comprendere a freddo. Però ho voluto sottolineare che l'IRI è impegnato a compiere nel miglior modo possibile tutto quanto la legge prevede. Non è mio compito quello di trasformare le leggi esistenti, anche se vi assicuro che è terribilmente difficile poter gestire un'azienda con questo tipo di legislazione. Tuttavia nella mia relazione ho messo in luce tutti i punti in cui si possono apportare dei miglioramenti rispettando la legge attuale e credo che ciò sia mio dovere in questo momento, senza suggerire delle modifiche o fare dei salti in avanti. Ho redatto una relazione in cui ho riportato tutto quello che avevo detto di fronte al consiglio d'amministrazione della RAI, ritenendo sottinteso il discorso rela-

tivo all'azienda pubblica perchè mi sembra fondamentale ma abbastanza scontato. Inoltre ho voluto mettere in rilievo le direzioni concrete in cui mi posso muovere; quindi il tono della relazione è dimesso perchè rispettoso dei limiti posti dalla legge.

Molte delle vostre osservazioni sono giuste, ma mi fanno venire in mente una vecchia battuta: « Capitano, ho fatto sette prigionieri ». « Portali qua ». « Non mi lasciano venire ».

MILANI ELISEO. È un artificio retorico.

PRODI. I poteri dell'IRI sono quelli previsti dalla legge e vi assicuro che io li interpreto, come è stato detto dal deputato Aglietta, come un dovere e non come un potere. Farò tutto quanto la legge prevede, ma senza andare oltre. Infatti ogni azienda ha un organo di formazione di volontà, un consiglio d'amministrazione; quando questo corpo viene nominato in un modo così complesso e i poteri vengono conferiti ad una collettività così ampia, diventa molto difficile trovare una linea unitaria. Farò il possibile perchè questo avvenga, ma la legge pone dei limiti: essa affida all'IRI il compito di nominare sei consiglieri di amministrazione, cioè proprio una minoranza.

Quindi non so che cosa rispondere alle vostre giustissime osservazioni sull'insufficienza della RAI. Il discorso della lottizzazione delle testate e delle reti è direttamente legato al Consiglio d'amministrazione di cui, però, porto la responsabilità solo per quel che mi riguarda, non per il resto. Non dimenticate che il consiglio d'amministrazione della RAI è molto potente. I singoli consiglieri possono anche avere delle difficoltà, ma il potere dell'organo collettivo è forte e anzi, se volessimo fare un paragone in termini aziendali, dovremmo dire che è un'azienda con sedici consiglieri delegati. Non a caso nella RAI manca la figura del consigliere delegato; c'è il Presidente, c'è il Direttore generale e ci sono sedici consiglieri delegati. È impossibile controllare tale Consiglio d'amministrazione e, per quello che posso, cerco di rifarmi a criteri razionali.

Non voglio fare proposte sulle riforme perchè sono vostro compito, ma cercherò di fare il possibile per richiamare l'attenzione su tale situazione.

Intanto credo che queste audizioni siano utilissime per raccogliere alcuni dati di fatto su comportamenti utili a voi per la futura riforma della legge, ma devo sottolineare anche la contraddizione istituzionale esistente, senza esimermi dalle mie responsabilità. Non mi interessa affatto che l'IRI venga completamente spossessata della RAI, qualora si pervenisse alla definizione di un più coerente modello istituzionale. Voglio solo mettere in rilievo la contraddizione che nasce confrontando la struttura proprietaria e l'esercizio dei poteri di gestione, contraddizione istituzionale di cui il Parlamento si deve rendere conto. Spetta a voi, poi, porre rimedio a tale stato di cose; sono qui come auditore proprio per sollevare questo tipo di problemi.

Volete che non sia a conoscenza del sistema attuale delle reti, che fanno il *clou* tutte alla stessa ora? Se in una qualsiasi altra azienda si verificasse questa situazione, succedrebbe un'ira di Dio. Rendiamoci però conto che su questo deve decidere il Consiglio di amministrazione. Giustamente, è stata decisa la divisione in tre reti.

VACCA. È l'articolo 13 che lo stabilisce!

PRODI. L'articolo 13 però non stabilisce che le tre reti siano uguali. Potrebbero essere compatibili con una prima rete simile a quella attuale, una seconda che si occupa di cultura e di educazione ed una terza che trasmette programmi locali. Le formule potrebbero essere tante. Però il centro di potere per queste decisioni è il consiglio di amministrazione della RAI ed è la legge a stabilirlo. Posso quindi solo esprimere le preoccupazioni dell'azionista, non avendo alcun potere. Ho sottolineato più volte la necessità di accentuare l'aspetto educativo e culturale, avviando rapporti con il ministero della pubblica istruzione per tutti quei centri di cui la RAI non si è mai occupata.

Vi è tutta una serie di argomentazioni che emergono, a seconda che si giudichi

o meno un determinato compito pubblico e si decida del canone. Potrei risponderle, senatore Fiori, che 300 miliardi per una orchestra possono essere troppi o pochi. Può essere anche un fatto positivo che la RAI abbia la gestione delle orchestre. Ma allora si tiene conto di questo in riferimento al canone e nell'erogazione di servizi pubblici di carattere generale. È certo che se una rete televisiva agisce solo per il proprio tornaconto non si provvederà di una propria orchestra, perchè ovunque l'orchestra è una struttura sussidiata dallo Stato, svolgendo un compito culturale pubblico. Bisogna aver chiare le esigenze poste dalla situazione per dare adeguata soluzione ai problemi.

Il discorso sull'aumento del canone si inquadra nell'attuale situazione economica. Secondo me, un canone non trova giustificazione se non viene erogata tutta una serie di servizi, mentre è giustificatissimo se quei servizi vengono dati. Per questo il problema assume aspetti più complessi di quanto possa sembrare. In questo senso, senatore Milani, possiamo affermare che la convenzione in materia soffre di vecchiaia, per tutta una serie di cambiamenti che sono intervenuti, soprattutto per quanto attiene alla concorrenza con le reti private. Nessuno pensava allora a questo tipo di concorrenza. Anche se la convenzione risale al 1981, bisogna dire che i maggiori cambiamenti si sono registrati proprio negli ultimi due anni.

Qualcuno ha affermato che i costi sono superiori a quelli delle reti private. Ciò è vero, ma le reti regionali sono state volute per motivi di tipo pubblicitario, perchè in ogni regione ci sia una voce. Ricorderete infatti la polemica sulle sedi RAI nei capoluoghi. Tutto questo incide molto sui costi. Pensavo anch'io che la struttura della RAI, soprattutto per quanto riguarda il personale, fosse una struttura prevalentemente « romana », mentre su 14.000 dipendenti ne lavorano a Roma solo 6.400. Gli altri sono tutti impiegati nelle varie sedi provinciali. Si tratta quindi di una spesa aggiuntiva rispetto alle spese che sostengono le reti private, ma si è resa necessaria poichè si

riteneva che l'informazione regionale avesse grande importanza. Si tratta, pertanto, di costi estramamente elevati, soprattutto per quanto riguarda le zone di confine.

Si tratta di un problema di non facile soluzione. Ricordo che quando la commissione monopolistica inglese studiò i problemi dell'informazione intitolò il proprio rapporto « Newspaper is different », proprio perchè intervengono molti fattori a modificare il giudizio sulla concorrenzialità nell'informazione. In questo quadro si pone anche il discorso relativo al consiglio di amministrazione. Onestamente, devo dire di non aver ricevuto alcuna pressione per le nomine. Si è attardato nel rinnovare il consiglio di amministrazione poichè vi sono state le elezioni. Non ho ancora pensato ai nomi, ho solo elaborato criteri e giudizi per le nomine. Si provvederà, pertanto, al più presto, anche perchè ciò rientra nelle mie responsabilità, che sono responsabilità senza potere.

Vi è stata poi tutta una serie di domande sugli aspetti tecnici ...

AGLIETTA. È vero che ci sono state le elezioni, ma quando pensa di provvedere alle nomine?

PRODI. Credo, al momento, di non poter dare indicazioni precise in merito alla data.

FIORI. Ad esempio, pensa che ciò possa avvenire prima o dopo il congresso della DC?

PRODI. Penso che la questione potrebbe essere risolta nel giro di qualche settimana.

MILANI. Secondo me dovrebbe essere rinnovato il Consiglio di amministrazione della RAI prima di discutere eventuali aumenti del canone e prima di affrontare il problema della pubblicità.

PRODI. Devo dire con tutta sincerità che non ho neanche preparato una rosa di nominativi.

Capisco che è un sistema per fare presto. Voglio dire, sinceramente, che non ho pen-

sato ancora ad una rosa di nomi anche perchè mi sembrava opportuno avere questo scambio di idee con la Commissione; non ho, comunque, intenzione di privilegiare la strada dei tempi lunghi.

Per quanto riguarda l'ampio discorso delle tecnologie, dall'ironia della storia nasce, invece, l'utilità di un inserimento della RAI nel sistema dell'IRI. Ho parlato di reti perchè tale punto attiene sempre più al discorso della presenza della rete di trasmissione RAI e degli altri tipi di reti.

In merito alla domanda fattami dall'onorevole Tempestini sulle possibilità di unificazione dell'*hardware*, ritengo che ciò rappresenti una soluzione obbligata anche per quanto prima detto circa la necessità di conseguire economie.

Non c'è alcun dubbio che un sistema razionalizzato debba prevedere il *carrier*; non so se tecnicamente sia utile averne uno solo, ma certamente un processo di unificazione di questo tipo va fatto per l'utilità di tutti. Perchè mi sembra che vi siano spese e sprechi inutili con una concorrenza sulle stesse bande.

Si possono, al riguardo, adottare mille formule e, in particolare, quella delle partecipazioni statali può essere abbastanza agile per dare una soluzione istituzionale coerente con quelle che saranno le volontà del Parlamento.

Ritengo, tuttavia, che anche nell'*hardware* si stia impegnando una quantità eccessiva di fondi anche se minore di quella che viene spesa per effetto dell'asta al rialzo sull'acquisto dei programmi.

MILANI. Sarebbe opportuno prima pensare ad una soluzione possibile e poi adottarla.

PRODI. Sono d'accordo, ma in questo momento ho espresso soltanto un mio parere teorico, poichè non ho alcun potere ed alcuna possibilità di dare una soluzione in questo campo.

Ritengo, come ho detto poc'anzi, che anche nell'*hardware* vi sia uno spreco di fondi e quindi credo sia giusto porvi rimedio anche per la qualità delle trasmissioni e anche

perchè quando si potrà utilizzare il satellite ci sarà un vero e proprio balzo tecnologico in avanti.

SERVELLO. È già arrivato. A Firenze c'è una televisione attrezzata a ricevere in permanenza i programmi di Mosca.

PRODI. Però non si tratta di una situazione sistematica e diffusa, anche se in prospettiva tenderà a diventarlo.

Sorge allora, ed è attuale, il problema di un inserimento nel sistema della comunicazione italiana. Di qui l'importanza di adottare una legislazione flessibile che, pur dando principi generali, rimanga aperta alle nuove tecnologie di cui ancora non conosciamo tutte le implicazioni.

Proprio per questi motivi è importante la distinzione che ho fatto prima tra l'aspetto politico, per così dire di controllo, del contenuto di quanto viene trasmesso dalla RAI e l'aspetto invece che con una battuta chiamavo « la RAI come produttrice di saponette », paragonabile, cioè, a qualsiasi altra azienda che produca un bene. So benissimo che si potrebbe obiettare che tale divisione è scolastica, che non si possono separare completamente le due cose. Si tratta, tuttavia, di una guida estremamente utile perchè lascia al Parlamento il compito del controllo politico e delle grandi linee di sviluppo ma affida ad un *carrier*, ad una qualsiasi struttura organizzata (IRI, Ministero delle poste e telecomunicazioni, eccetera) lo svolgimento delle altre funzioni.

In questa luce i discorsi sulla lottizzazione nell'ambito della RAI non sono più ammissibili perchè si opera in un quadro di responsabilità definite. L'attuale sistema è, invece, deresponsabilizzante. Infatti legittimamente posso affermare di fronte a questa Commissione che non sono responsabile delle perdite della RAI pur subendone le conseguenze: non controllo gli introiti, non posso controllare la struttura organizzativa, non posso controllare l'organigramma delle persone.

Si tratta, quindi, di una contraddizione che va risolta e che non coinvolge solo il discorso della RAI, ma anche quello di tutte

le strutture delle società connesse (SIPRA, FONIT-CETRA, eccetera). In una visione di questo tipo l'ente della RAI deve affrontare il problema della FONIT-CETRA, il problema della SIPRA, con gli stessi criteri con cui si affronta la gestione di una banca o di un'impresa assicurativa per ottimizzarne il rendimento in termini di servizio.

Le altre domande che mi sono state rivolte riguardano, tra l'altro il problema dell'evasione e quello dell'analisi dei costi. Queste domande dovranno essere fatte domani nel corso dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

MILANI. Nel caso degli appalti si trattava di conoscere quale fosse il parere del *manager*.

PRODI. Per quanto riguarda il problema delle evasioni ho ripetutamente chiesto al Ministero delle finanze un aiuto in quanto se non viene effettuato un controllo sull'evasione è perfettamente inutile rendere obbligatorio il pagamento del canone.

MILANI. La RAI ha una folta schiera di persone pagate per questo.

PRODI. Questo problema, come ho già detto, dovrà essere affrontato nel corso dell'audizione di domani dal momento che, per tutta una serie di problemi, tali controlli non si sono potuti affrontare.

Di conseguenza il controllo o viene esercitato dal Ministero delle finanze o, praticamente, non può aver luogo.

L'onorevole Bernardi ha fatto prima notare che anche se il canone è fermo dal 1980 il tetto pubblicitario è all'incirca raddoppiato. Peraltro gli introiti per canone rappresentano il 60 per cento degli introiti e, ove questi risultassero bloccati, si avrebbero le conseguenze cui prima ho accennato, indipendentemente dall'andamento degli introiti pubblicitari che rappresentano il 40 per cento del totale degli introiti.

Per quanto riguarda l'IRI devo ancora rispondere su due questioni. Primo: il meccanismo di controllo della programmazione

della RAI da parte dell'IRI. Effettivamente l'IRI approva questi programmi RAI nei limiti delle competenze di cui parlavo prima.

È stato proprio in sede di esame della programmazione RAI nei prossimi anni che è nato il mio allarme. Sono quindi andato di fronte al consiglio di amministrazione rendendomi conto, già dalla primavera, del deterioramento dei conti economici dei prossimi anni. Su questo non c'è alcun dubbio.

Credo che con il nuovo consiglio di amministrazione sia possibile anche fare le necessarie indagini più approfondite che adesso è più difficile portare avanti.

In sintesi sono questi i problemi che sono stati sollevati; mi sembra di averli elencati tutti, indicando tra l'altro anche alcuni cambiamenti organizzativi interni che potrebbero essere attuati con la legislazione esistente, sebbene alcuni problemi non possano essere risolti a causa della frammentazione dei poteri e delle responsabilità. Assicuro alla Commissione parlamentare di vigilanza di fare il possibile per adempiere

a tutti gli obblighi derivanti dalle leggi; chiedo soltanto con molta sincerità che, una volta avviate da parte dell'IRI le iniziative più volte sollecitate, non si abbiano segnali di perplessità e inviti alla prudenza, come è successo in alcuni casi nel passato.

Naturalmente lascio alla Commissione la documentazione tecnica e programmatica che può risultare in qualche modo utile.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Prodi, ricordandogli che a conclusione di queste audizioni la Commissione avvierà un dibattito sulle risultanze di esse.

La seduta termina alle ore 14,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Il consigliere preposto alla segreteria
Dott. ROBERTO ILARDI